

I libri di Viella

147

La corte estense nel primo Seicento

Diplomazia e mecenatismo artistico

a cura di

Elena Fumagalli e Gianvittorio Signorotto

viella

Copyright © 2012 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2012
ISBN 978-88-8334-943-0

Questa pubblicazione è frutto dell'attività dell'Unità locale dell'Università di Modena e Reggio Emilia, diretta da Gianvittorio Signorotto, nel quadro del progetto nazionale di ricerca PRIN 2008, coordinato da Maria Antonietta Visceglia, dal titolo «Universalismo e italianità nella politica internazionale del papato in età moderna».

I testi contenuti nel volume hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata sul giudizio di *referees* anonimi.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

| | |
|---|-----|
| ELENA FUMAGALLI E GIANVITTORIO SIGNOROTTO | |
| Introduzione | 9 |
| GIANVITTORIO SIGNOROTTO | |
| Modena e il mito della sovranità eroica | 11 |
| DANIELA FRIGO | |
| Negozii, alleanze e conflitti. La dinastia estense e la diplomazia del Seicento | 51 |
| BARBARA GHELFI | |
| «Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche». Doni artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598-1604) | 93 |
| PIERPAOLO MERLIN | |
| Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro | 135 |
| STEFANO CALONACI | |
| Con gli occhi di Argo. La politica del cardinale Alessandro d'Este dopo la devoluzione (1599-1624) | 149 |
| MERCEDES SIMAL LÓPEZ | |
| La estancia en Madrid de Francesco I d'Este en 1638 | 197 |
| SONIA CAVICCHIOLI | |
| Considerazioni sugli interessi artistici di Francesco I attraverso la corrispondenza diplomatica con Roma | 239 |
| LAURA TURCHI | |
| Fra Modena, Roma e Parigi: i primi anni di cardinalato di Rinaldo d'Este, protettore di Francia (1618-1672) | 263 |

| | |
|---|-----|
| ELENA FUMAGALLI | |
| Duchi e granduchi: relazioni diplomatiche e artistiche tra Modena e Firenze (1600-1658) | 305 |
| ALESSANDRO BIANCHI | |
| Una rivalità di lungo periodo: i rapporti politico-diplomatici tra gli Este e i Gonzaga | 349 |
| RAFFAELLA MORSELLI E ROBERTA PICCINELLI | |
| «Passando tra noi [...] così stretta unione d'animo»: diplomazia e relazioni artistiche tra i ducati di Mantova e Modena | 369 |
| FLAVIO RURALE | |
| Clero regolare e corte estense. Il primo Seicento | 397 |
| Indice dei nomi | 417 |

Abbreviazioni

Archivi e fondi archivistici

| | |
|-------|---|
| ACA | Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona |
| AGP | Archivo General del Palacio Real, Madrid |
| AGS | Archivo General de Simancas <i>E: Estado</i> |
| AHN | Archivo Histórico Nacional, Madrid |
| ARSI | Archivum Romanum Societatis Iesu |
| ASDMn | Archivio Storico Diocesano di Mantova |
| ASFi | Archivio di Stato di Firenze DGPA: <i>Depositeria generale parte antica</i> GM: <i>Guardaroba medicea</i> MdP: <i>Mediceo del Principato</i> MM: <i>Miscellanea medicea</i> |
| ASMi | Archivio di Stato di Milano FI: <i>Feudi imperiali</i> |
| ASMn | Archivio di Stato di Mantova AG: <i>Archivio Gonzaga</i> |
| ASMo | Archivio di Stato di Modena AM: <i>Archivio per Materie</i> AP: <i>Amministrazione principi</i> CA: <i>Carteggio ambasciatori</i> CaS: <i>Cassa segreta</i> CS: <i>Casa e Stato</i> CPE: <i>Carteggio principi estensi</i> CPes: <i>Carteggio principi esteri</i> CR: <i>Carteggio dei Regolari</i> DPE: <i>Documenti spettanti a principi estensi</i> MB: <i>Manoscritti della Biblioteca</i> MV: <i>Mandati in volume</i> P: <i>Particolari</i> |
| ASPg | Archivio di Stato di Perugia |

| | |
|------|---|
| ASTo | Archivio di Stato di Torino LM: <i>Lettere ministri</i> LPD: <i>Lettere principi diversi</i> LPF: <i>Lettere principi forestieri</i> MSPP: <i>Matrimoni dei sovrani,</i> <i>principi e principesse della Real Casa</i> |
| ASV | Archivio Segreto Vaticano SS: <i>Segreteria di Stato</i> |
| ASVe | Archivio di Stato di Venezia |
| HHS | Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien It-KS: <i>Italien, Kleine Staaten</i> R: <i>Rom, Korrespondenz</i> Sp: <i>Spanien, Diplomatische Korrespondenz</i> |

Biblioteche

| | |
|------|--|
| BAV | Biblioteca Apostolica Vaticana |
| BE | Biblioteca Estense Universitaria, Modena |
| BNCF | Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze |
| BNE | Biblioteca Nacional de España, Madrid |
| BPR | Biblioteca del Palacio Real, Madrid |
| RAH | Real Academia de la Historia, Madrid |

Altre abbreviazioni

| | |
|---------|---|
| AMDSPM | «Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle province modenesi» |
| AMDSPMP | «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi» |
| CODOIN | Collección de Documentos Inéditos para la Historia de España |
| DBI | Dizionario biografico degli italiani |
| TLIO | Tesoro della Lingua Italiana delle Origini |
| b. | busta |
| cart. | cartella |
| f. | filza |
| fasc. | fascicolo |
| ins. | inserto |
| leg. | <i>legajo</i> |
| m. | mazzo |

Introduzione

Gli autori invitati a dare un contributo a questo volume hanno rivolto la loro attenzione alle dinamiche politiche e storico-artistiche del ducato estense nella prima metà del Seicento, facendo luce talora su fatti e personaggi rilevanti ma finora ignorati o non adeguatamente studiati. Si è trattato di un dialogo tra percorsi disciplinari diversi e tuttavia convergenti nella realizzazione di un'impresa comune. La coerenza di fondo non consiste solo nell'aver concentrato le indagini su una fonte di primaria importanza come la corrispondenza diplomatica, ma anche nel confronto continuo con temi e questioni che le recenti revisioni storiografiche hanno fatto emergere. L'iniziativa nasce quindi dalla consapevolezza dei condizionamenti – oltre che del patrimonio di acquisizioni – che la tradizione degli studi “estensi” ci ha trasmesso fino a tempi recenti.

Uomini di governo, ambasciatori, agenti, incaricati d'affari, rappresentanti a vario titolo di comunità e istituzioni hanno prodotto, nei secoli del lungo antico regime, una documentazione copiosissima che non ci parla solamente dell'attività e della cultura di una cerchia ristretta di persone attive e influenti sulla scena politica e diplomatica. Istruzioni, relazioni, memoriali e corrispondenze ci fanno cogliere, oltre ai collegamenti tra le scelte dei potentati italiani e le strategie delle grandi corti, le preoccupazioni di quei principi e governanti per la stabilità interna dei loro domini e il bisogno di visibilità e legittimazione che li assillava. Insieme alle testimonianze sul mecenatismo artistico raffinato, il fasto cortigiano, la grandiosità delle “fabbriche” ducali – strumenti efficaci per la rivalità con le altre corti e l'affermazione del potere del principe di fronte all'aristocrazia – si mostra ricorrente la necessità di interpretare le esigenze e le tendenze di strati più ampi della società, che devono essere convinti e mobilitati. È la popolazione che si configura come *pubblico* in occasione degli elaborati

eventi spettacolari che, soprattutto sulla scena urbana, sono recepiti secondo gradi diversi di comprensione e di adesione.

In questa prospettiva, le vicende del ducato di Modena nella prima metà del XVII secolo evidenziano un caso di particolare interesse. La perdita di Ferrara nel 1598 e la conclusione, con la pace dei Pirenei, della guerra tra Francia e Spagna (1659) sono i due momenti che possono assumere una funzione periodizzante. Con il trasferimento a Modena fu necessario rifondare il prestigio della dinastia dopo la deprivazione umiliante; far fiorire una nuova corte e dare alla città le funzioni e la dignità di una capitale. Queste necessità, unite alle ambizioni mai sopite di riportare la dinastia all'antica grandezza, danno vita a una febbrile attività diplomatica e infine, con Francesco I, al protagonismo nella guerra contro la monarchia spagnola; contemporaneamente producono un impegno eccezionalmente intenso e dispendioso, nel campo dell'architettura, del mecenatismo artistico, degli eventi spettacolari che coinvolgono intellettuali e artefici di diverse discipline. Sin dai primi anni del secolo, l'arte si conferma prezioso alleato della diplomazia, soprattutto attraverso la pratica del dono ai grandi sovrani; e la mancanza di personalità di spicco e manifatture altamente qualificate in territorio estense viene compensata con l'invio di opere di diversa provenienza e l'impiego di artisti di altre corti.

Gran parte del lavoro di ricerca è stata svolta sugli importanti fondi documentari dell'Archivio di Stato di Modena, attraverso una indagine mirata e intensiva: la valorizzazione del ricco e ancora parzialmente misconosciuto patrimonio culturale e artistico modenese, alla luce dei suoi legami con la storia europea, è uno degli obiettivi che abbiamo perseguito. Ma è chiaro che non potevano mancare, in tale prospettiva, indagini circostanziate in molti altri archivi e biblioteche, in Italia e all'estero. Si è voluto, con questa impresa, dare avvio a una ricostruzione sistematica dei rapporti con le potenze europee (in particolare la Spagna dei re cattolici, la Francia, la corte imperiale e quella dei pontefici), contestualizzando opportunamente le trame diplomatiche e le vicende artistiche secondo i criteri più aggiornati della storiografia politica. In questo senso, il percorso è appena iniziato; tuttavia, sulla base delle acquisizioni che presentiamo in queste pagine, è forse possibile riconsiderare, nel loro dinamico intreccio, quelle peculiarità della vicenda di Modena barocca che la tradizione storiografica ha indicato come vistose contraddizioni: da una parte l'esiguità dello Stato, la sua relativa povertà e la necessità di trovare sostegno presso le grandi corti europee, dall'altro le aspirazioni di potenza, lo splendido mecenatismo e l'affermazione di un modello eroico di sovranità.

GIANVITTORIO SIGNOROTTO

Modena e il mito della sovranità eroica

Francesco I d'Este, «l'unico sovrano che osò attaccare per ben due volte la Spagna nel Milanese»,¹ ha ricevuto notevole considerazione dalla storiografia, tanto che il suo nome evoca tuttora un'aura di grandezza: collocato in un pantheon esclusivo, in contrapposizione allo stereotipo del regnante italiano imbelles, egli può essere ancor oggi ritenuto «l'ultimo dei grandi principi italiani del Seicento».² Riguardo alla storia dello Stato di Modena e al più celebrato dei suoi duchi, i capitoli di questo libro presentano molte acquisizioni documentarie, utili per riflettere sulla genealogia di un mito storiografico che trae origine dalla stessa pubblicistica estense dei decenni centrali del Seicento e giunge a uno snodo cruciale con la sistemazione autorevole approntata da Muratori.

Un approfondimento in tal senso deve mettere in relazione ottiche disciplinari diverse: la storia politica e sociale, quella della cultura e, in particolare, la storia dell'arte e del mecenatismo. Proprio da quest'ultimo settore di interessi è giunta, negli anni Novanta, una stimolante proposta di lettura dell'immagine di Francesco I, ispirata dagli esiti della revisione storiografica che stava investendo il Seicento italiano e tutto il lungo antico regime. Mi riferisco all'interpretazione, offerta da Irving Lavin, del celebre busto del duca, opera del Bernini. Tenendo nel debito conto la riscoperta della precettistica controriformista sulla sovranità e delle proposte culturali dei Gesuiti, gli studi su neostoicismo, antimachiavellismo e

1. L. Simeoni, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Zanichelli, Bologna 1921, pp. V-VI. I riferimenti ai testi, nelle note che seguono, sono limitati; per una bibliografia più esauriente rinvio il lettore agli altri contributi di questo volume.

2. A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 40.

ragion di stato, l'autore suggeriva di studiare «Modena ducale come nuovo modello culturale».³

Su quale terreno prende sostanza il carattere di novità (o modernità) di cui si parla? Esiste una specificità estense nella cornice dei valori religiosi e politici largamente condivisi nell'Europa cattolica? La sua manifestazione consisterebbe nel passaggio verso una nuova idea di sovranità: dalla persona del principe come espressione del concetto cristiano di autorità politica – riflesso del divino e insieme specchio ideale dell'umanità – a una sovranità autoreferenziale, che si allontana dai presupposti sacrali e confessionali, e concepisce lo Stato in termini razionalistici. Il merito di questa prospettiva è nell'apertura alla complessità culturale del secolo XVII; possiamo chiederci, tuttavia, quanto risenta ancora della visione retrospettiva che pone in primo piano il crollo del sistema degli Asburgo e l'approdo ineluttabile all'età di Luigi XIV.

La decisione clamorosa maturata con Francesco I – abbandonare la protezione dei re cattolici per affiancarsi, da protagonista, alla potenza francese – rimane, in ogni caso, cruciale per un bilancio storiografico. Nel nostro progetto è intesa come una successione di eventi, da ricostruire sul terreno della documentazione coeva e da leggere attraverso la percezione dei contemporanei. L'impegno nell'elaborazione e nella proposta di un'immagine efficace del principe, che a Modena diviene febbrile nel quarto decennio del secolo, è un ottimo punto di partenza per studiare la consistenza del potere ducale sullo Stato e per comprendere tutte le valenze della strategia diplomatica. Il gioco di alleanze implica una circolazione di valori culturali, coinvolge nello scambio politico oggetti preziosi e concezioni ideali, esperienze di artisti e intellettuali; nello stesso tempo incide sul rapporto con i sudditi e sul loro consenso, determina conseguenze importanti sulla vita delle comunità.

La considerazione dei riflessi che tutto questo ha prodotto in epoche successive è altrettanto necessaria, perché dopo la “divinizzazione” di

3. I. Lavin, *Bernini e l'immagine del principe cristiano ideale*, appendice documentaria a cura di G. Mancini, Franco Cosimo Panini, Modena 1998. L'autore dichiara il suo debito nei confronti di R. Bireley, *The Counter-Reformation Prince, Anti-Machiavellianism or Catholic Statecraft in Early Modern Europe*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1990, e di P. Burke, *The Fabrication of Louis XIV*, Yale University Press, New Haven-London, 1992 (trad. it., Il Saggiatore, Milano 1993). In questa prospettiva si colloca l'importante approfondimento di A. Jarrard, *Architecture as Performance in Seventeenth-Century Europe: Court Ritual in Modena, Rome and Paris*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Francesco I operata da Bernini e dal gesuita Gamberti ne *L'Idea di un Principe et Heroe Christiano* il mito eroico assume significati diversi. La tradizione degli studi sul ducato estense non ha mostrato interesse per questa prospettiva di ricerca; ma il dipinto attribuito a Francesco Stringa (1635-1709) che abbiamo scelto per la copertina di questo libro esprime una singolare consapevolezza riguardo alle rappresentazioni del potere e al destino diverso che tocca, con il trascorrere del tempo, a queste e alla memoria storica del personaggio che raffigurano. Alla morte di Francesco I, il pittore modenese aveva ventitré anni, e alla celebrazione del mito del principe eroe aveva dato un contributo personale lavorando alle decorazioni del *Pantheon Atestinum* della chiesa di Sant'Agostino. Qualche anno dopo (1661), Francesco Stringa divenne curatore della collezione d'arte estense; a distanza di circa due decenni avrebbe ottenuto la carica di sovrintendente alle fabbriche ducali. Nella composizione allegorica di cui parliamo, il busto di Bernini è riproposto in un contesto che ne relativizza l'originaria funzione di sacralizzazione del potere: insieme agli altri oggetti che lo circondano, la splendida opera è anch'essa una testimonianza della caducità delle imprese umane. Il ricordo delle gesta del duca si è forse già dissolto. E se il suo ritratto scultoreo ha vita più lunga, la collocazione "antiquaria" dell'opera e l'accostamento con le altre figure simboliche ci suggerisce che nemmeno l'arte può aspirare all'immortalità.⁴

Dal racconto minuzioso delle *Antichità estensi* e dalla sintesi potente degli *Annali d'Italia*, la storiografia dei due secoli successivi, pervasa di nazionalismo e antispagnolismo, ha tratto spunti e materiali per rimarcare il contrasto tra la virtù di pochi principi e la generale decadenza delle corti italiane; ma la continuità che così si profila, a uno sguardo più ravvicinato, mostra dissonanze e contraddizioni. Nelle pagine di Muratori possiamo cogliere il rapporto tra le vicende della penisola e il grande scenario continentale, e seguire i tentativi dei due rami della casa d'Austria per porre un argine alla dissoluzione dell'Europa cattolica. Lo storico sa bene che quell'impresa era destinata al fallimento, conosce le vicende posteriori alla morte di Francesco I: la crisi dell'alleanza tra Madrid, Vienna e Roma, l'offensiva di Luigi XIV per imporre una nuova *monarchia universalis*, il grande ritorno dell'Impero nella competizione per l'egemonia continen-

4. Per una più approfondita analisi iconologica rinvio a S.F. Ostrow, *(Re)presenting Francesco I d'Este: An Allegorical Still Life in the Minneapolis Institute of Arts*, in «Artibus et historiae», 63 (2011), pp. 201-216.

tale e i rivolgimenti della guerra di successione spagnola. La potenza dei re cattolici è stata drasticamente ridimensionata, e tuttavia Muratori, nel ricostruire le vicende del XVII secolo, non può parteggiare per la corona francese, che gli pare portatrice di una ragion di stato senza riguardi per il principio etico e per le sorti del cattolicesimo. Non ritiene giustificabile la scelta di Odoardo Farnese: nel 1636, questo principe spinto dall'ambizione aveva sfidato la potenza spagnola contando incautamente sulle promesse della Francia, la quale «sa valersi sovente dei minori, non già per il loro vantaggio, ma per farli servire al proprio».

Solamente un decennio dopo è il duca di Modena a intraprendere la stessa rischiosa avventura. La monarchia degli *Austrias* sta attraversando ora la congiuntura più disastrosa della sua storia, e dunque l'iniziativa di Francesco I ha maggior fortuna. Un successo relativo, perché l'alleanza con il re di Francia e l'offensiva contro il *Milanesado* provocano, com'è noto, l'invasione dello Stato estense e una forzata, anche se momentanea, sottomissione alla Spagna. Quella di Francesco I non può essere presentata, dallo storico della casa d'Este, come una scelta avventata; d'altra parte, non troverebbe corrispondenza con la realtà storica una celebrazione delle gesta del duca come ispirate da alti principi di religione e giustizia.⁵

Quel che Muratori può scorgere, in queste vicende è l'affermazione dell'interesse dinastico dentro il grande gioco della competizione tra le corone; la scelta bellicista del principe si giustifica solamente sul piano della difesa dell'onore. Acquistano dunque evidenza, a motivare le scelte estensi di quegli anni, le offese degli spagnoli al cardinale Rinaldo e la sprezzante indifferenza dei ministri del re cattolico nei riguardi delle richieste avanzate da Modena: argomenti già enfatizzati dalla pubblicistica coeva. Deve invece passare in secondo piano il fatto che si trattò anche di ribellione nei confronti della legittima autorità imperiale. Rispetto ai suoi predecessori, Francesco I occupa, nelle pagine del vigolese, una posizione di eccellenza, tuttavia egli non può essere celebrato come un principe-eroe cristiano, il cui agire politico si mostri orientato dalla fede e dalla prudenza; né può essere esaltato come protagonista di quegli "ideali d'indipendenza" che

5. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Società Tipografica, Modena 1793, vol. VIII, parte I, pp. 22-23, lo definisce «principe di animo grande e di nobilissime idee, e nato a regnare su un vastissimo Impero, il quale parve quasi che volesse forzar la fortuna, e a dispetto di essa uguagliarsi a più potenti sovrani»: il rilievo dato all'ambizione del duca è bilanciato dall'affermazione che egli sia stato un modello per «l'esercizio costante di tutte le Cristiane virtù».

solo nell'Ottocento s'imporranno come chiave di lettura della storia italiana nella cosiddetta età della decadenza.

Gli *Annali*, sotto l'anno 1647, evocano in sintesi la svolta antispagnola di Francesco I con queste parole:

non aveva questo principe ommessa diligenza veruna per attestare il suo ossequio alla corona di Spagna; le aveva anche offerto il suo servizio. Trovò sempre dal ministero milanese attraversato, anzi contrariato ogni suo maneggio; e specialmente ebbe a dolersi perché gli Spagnoli gli negavano il possesso di Correggio, che pur gli era stato venduto dall'imperatore. Si prevalse il Mazzarino di questi dissapori per condurre sul principio di settembre esso duca in lega con la Francia, la quale facendo da liberale colla roba altrui, facilmente accordava che tutte le conquiste da farsi nello Stato di Milano sarebbero in pro di chi le facesse [...].

1. *La lunga «convalescenza»*

Riguardo ai primi decenni del Seicento l'interesse storiografico è ancora condizionato dall'idea che si tratti, per lo Stato di Modena, di un periodo grigio, segnato dalla debolezza del potere ducale sullo Stato e nelle relazioni con gli altri potentati: «una convalescenza dopo una grave malattia». ⁶ Anche a questo proposito è rilevante il parere di Muratori, che a proposito della morte di Cesare d'Este (dicembre 1628) lo ricorda per il suo animo pio e amorevole, per le opere di carità e il senso di giustizia, aggiungendo tuttavia che «non fu un leone». Ma le indagini più recenti rivolte alla storia sociale e istituzionale, insieme alle acquisizioni circa il rapporto tra corte e città, gli interventi urbanistici e architettonici, il mecenatismo ducale, offrono elementi per una lettura in chiave di continuità tra gli inizi del Seicento e il consolidamento del potere ducale con Francesco I. Cesare aveva scelto come propria impresa il sole fra le nubi accompagnato dal motto *Obstantia Nubila Solvet*: la consapevolezza della difficile congiuntura non doveva rimuovere la rivendicazione di un destino di grandezza per l'antica e gloriosa dinastia. ⁷

6. L. Amorth, *Modena capitale*, Banca Popolare di Modena, Modena 1967, p. 29.

7. Cfr. J. Typotius, *Symbola divina et humana*, apud G. Schonwetterum, Francofurti 1652, t. III, pp. 55-56; E. Tesaurò, *Idea delle perfette imprese*, Testo inedito a cura di M.L. Doglio, Olschki, Firenze 1975, pp. 101-102.

Si manifesta immediatamente, dopo la devoluzione, la volontà di trasformare Modena, a quel tempo città modesta e connotata da un assetto urbanistico medievale, in una capitale adatta a ospitare una corte illustre. Le iniziative, nel primo decennio del secolo, si susseguono a ritmo serrato: non solo cantieri per edifici civili e religiosi, risistemazione di strade e piazze, provvedimenti per l'igiene e il decoro urbano, ma anche interventi amministrativi per imporre una nuova suddivisione in quartieri. È noto che la presenza e l'intervento attivo del potere ducale non mancarono di suscitare i malumori e le resistenze delle istituzioni cittadine: la cronaca di G.B. Spaccini offre testimonianze di un atteggiamento ostile, talvolta di una ironia caustica nei confronti degli aristocratici ferraresi giunti in città a far da padroni.⁸ Tuttavia, è stato giustamente rilevato come il Consiglio dei Conservatori fosse spinto dalla nuova situazione ad adeguarsi e competere con l'attivismo ducale sul piano delle iniziative edilizie e della magnificenza. Con il processo di chiusura di ceto, fenomeno tipico nelle città italiane in quest'epoca, il Consiglio rappresentava ormai gli interessi delle famiglie aristocratiche inclini a entrare nelle grazie del principe e pronte a trarre dalla nuova dignità assunta da Modena stimoli e occasioni per rilanciare la committenza privata.⁹ Nella ridefinizione giurisdizionale dei poteri si precisava il rapporto tra corte e istituzioni in un reciproco riconoscimento. A questo proposito, è interessante uno scambio epistolare avvenuto tra Rodolfo II d'Asburgo e Cesare d'Este, a pochi anni dal trasferimento della corte. Il duca ricevette una raccomandazione dall'imperatore, che gli chiedeva di assegnare al dottor Giulio Albertini un posto nel Consiglio di Giustizia. Cesare rispose supplicando l'imperatore di non insistere, per non metterlo in grave difficoltà: Albertini, che aveva appena compiuto trent'anni, non possedeva i requisiti necessari per accedere a un organismo che accoglieva solo uomini di legge «ben maturi et sperimentati lungamente o nella lettura di qualche studio pubblico

8. G. Biondi, *Comunità e corte*, in A. e G. Biondi, *Modena "metropoli" dello Stato. Storie e microstorie di primo Seicento*, Archivio storico, Modena 2003, pp. 159-179.

9. Si veda, per questi aspetti, il capitolo conclusivo di M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 363-391. Ma bisogna risalire all'evoluzione dei rapporti tra potere ducale e oligarchia urbana nella seconda metà del XVI secolo ricostruita da L. Turchi, *Un patrizio alla prova e un duca clemente nell'Italia spagnola: il consiglio dei Conservatori di Modena e Alfonso II d'Este*, in «Archivio storico italiano», 4 (2008), pp. 633-672. Riguardo alla committenza privata cfr. inoltre J. Southorn, *Power and display in the seventeenth century: the arts and their patrons in Modena and Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

o nell'esercizio d'altri uffitij principali d'Italia». ¹⁰ Nel decennio seguente si procede alla riforma dei Consigli, coordinata dal ministro Giovanni Battista Laderchi e realizzata nel 1619, che stabilisce una divisione amministrativa del territorio e una gerarchia di organi di governo, con funzionari e magistrati direttamente sottoposti al potere del duca. ¹¹

Non è convincente, dunque, un'interpretazione di questa fase sotto il segno della decadenza e di una netta contrapposizione corte/città. Mentre la corte acquista rilievo politico e culturale, il duca da una parte garantisce il ruolo del Consiglio nella vita pubblica, dall'altra si procura il consenso delle famiglie più in vista con ampie concessioni feudali. In quanto alle relazioni con gli altri potentati, il giudizio sulla politica estense d'inizio secolo dovrebbe considerare innanzitutto che lo Stato di Milano, sotto il governatorato del conte di Fuentes, è una potenza minacciosa, pronta a intervenire militarmente in tutto il Nord della penisola. Ogni prospettiva di consolidamento del potere ducale, sul piano interno e internazionale, implica la fedeltà al re cattolico e i buoni rapporti con i governatori della Lombardia spagnola. La concessione a Cesare d'Este del Toson d'oro, nel 1606, giunge a confermare il capitolato stabilito con il conte di Fuentes 1601. ¹² Il duca, che nel bel ritratto di Cesare Aretusi (1598), secondo un consueto modello iconografico, indossa una pesante armatura, non può trovare occasioni per guadagnarsi la fama di condottiero; tuttavia, mostrandosi giusto e benevolo, riesce a rinsaldare il consenso dei sudditi, e si avvicina piuttosto ai tratti del principe cristiano prudente che la teorica della ragion di stato, anche in area estense, sta precisando e dibattendo proprio in quegli anni. ¹³

Prendere atto di questi fattori di rafforzamento non significa sostenere che un coerente percorso si risolve nella politica di affermazione attuata da Francesco I. Nei primi trent'anni del secolo non sono pochi i fatti contraddit-

10. HHS, It-KS, cart. 11, fasc. 2; lettera di Cesare d'Este all'imperatore, da Modena, 7 giugno 1606. Il duca si sente obbligato a chiedere di non «abbandonare questo antico istituto de' miei maggiori et mio, il che faccio veramente malvolentieri per l'infinito desiderio che ho di obbedire sempre a tutti i suoi cenni».

11. G. Biondi, *Laderchi, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 63, 2004, pp. 37-39.

12. Per i rapporti con la corte spagnola si veda L. Turchi, *Embajadas de Cesare I d'Este en la corte madrileña*, in *La monarquía de Felipe III: Los Reinos*, a cura di J. Martínez Millán, M.A. Visceglia, vol. IV, Fundación MAPFRE, Madrid 2008, pp. 1149-1177.

13. Riferimenti alle idee e alle scritte politiche che promanavano dalla corte in quegli anni in Folin, *Rinascimento estense*, p. 380; in particolare riguardo all'opera del consigliere ducale Fulvio Paciani, *Dell'arte di governare bene i popoli et di fare che il principe in un medesimo tempo sia temuto et amato*, Marchetti, Siena, 1607.

tori e traumatici, anche se di diversa natura e rilevanza. Se la congiura ordita dai Pepoli (1621) per uccidere l'erede di Cesare ha una certa risonanza, desta grande impressione ovunque la scelta di quest'ultimo, pochi mesi dopo aver assunto il governo con il nome di Alfonso III, di abdicare al trono per vestire l'abito cappuccino.¹⁴ Si tratta di momenti di grave incertezza per la continuità della dinastia, che d'altra parte incontra difficoltà nel conseguire i propri interessi territoriali. La pretesa di incamerare Sassuolo, dopo la morte di Marco Pio (1599), per quanto giustificata sulla base del diritto feudale è lungamente contrastata e si risolve positivamente solo un decennio più tardi, nel 1608, grazie al sostegno di Carlo Emanuele I.¹⁵ Si aggiunga poi che Cesare d'Este deve nel frattempo fronteggiare la Repubblica di Lucca, decisa a far valere le sue pretese sulla Garfagnana (nel 1602-1603 e ancora nel 1613), e infine che lo Stato di Modena è sconvolto dalla funesta pestilenza del 1630.

Si possono comunque individuare, in questa fase contrastata, trame e orientamenti culturali che potranno essere recuperati con maggiore coerenza nel decennio successivo. Per cogliere la complessità di queste dinamiche occorre superare l'accentuata personificazione della storia del Ducato nelle figure dei suoi principi che caratterizza la storiografia estense. I capitoli di questo libro intendono mostrare quale ruolo abbiano svolto altri protagonisti, certo non secondari, prestando particolare attenzione ai rappresentanti della casa d'Este destinati alla carriera curiale. Il cardinale Alessandro, che partecipa a quattro conclavi, è un personaggio di grande rilievo; il suo impegno non può essere sottovalutato, sul versante del mecenatismo artistico come su quello dell'attività diplomatica.¹⁶ In una fase successiva, l'esperienza e le propensioni di un altro porporato, Rinaldo, sul piano della politica internazionale sono importanti per il destino della dinastia quanto quelle del fratello Francesco I; ma il suo ruolo può emergere solo attraverso una ricostruzione attenta alla prospettiva romana, oltre che modenese.¹⁷

14. R. Quazza, *Alfonso III d'Este*, in DBI, vol. 2, 1960, pp. 341-342. F. Bravi, *Il principe frate. Alfonso III d'Este, padre Giovan Battista da Modena*, Presel, Bolzano 1972.

15. L'acquisto avviene dopo il matrimonio tra il principe Alfonso e Isabella di Savoia, figlia di Carlo Emanuele, dietro pagamento ai Pio di 215 mila ducati.

16. È lui a difendere a Madrid (1613-1614) i diritti estensi sulla Garfagnana contesa dai Lucchesi. Per una sintesi cfr. P. Portone, *Este, Alessandro d'*, in DBI, vol. 43, 1993, pp. 311-312; ma soprattutto si veda l'approfondimento di Stefano Calonaci compreso in questo volume.

17. Lo dimostra il contributo di Laura Turchi, qui compreso, che fa luce sul passaggio all'alleanza con Mazzarino.

D'altro canto, anche gli appartenenti agli ordini religiosi rimangono poco studiati; non ha suscitato particolare interesse, negli ultimi decenni, persino la figura di Alfonso III, protagonista di un'inopinata abdicazione e della conversione che lo porta ad assumere l'identità di padre Giovanni Battista da Modena, che meriterebbe di essere riconsiderata alla luce del rinnovamento degli studi sui rapporti tra religione e politica in antico regime.¹⁸

È facile prevedere che indagini approfondite sugli uomini impegnati, a diversi livelli, nelle carriere ecclesiastiche procureranno importanti acquisizioni riguardo alla storia politica e sociale del ducato. Pensiamo, per fare un altro esempio, al percorso seguito da Pietro Campori, che fa esperienza, al seguito di Cesare Speciano, prima della corte cattolica, poi di quella imperiale. Alla morte di Paolo V (gennaio 1621), che lo aveva innalzato alla porpora, corre voce che Campori sia nel numero dei papabili; ma si ritiene che la sua candidatura sarà vanificata a causa del rapporto di fedeltà che lo lega al duca di Modena e al cardinale Alessandro; a Roma, infatti, è forte il timore che egli si impegni per favorire un ritorno di Comacchio, o persino di Ferrara, agli antichi signori.¹⁹

Prima di Francesco I, l'insoddisfazione della dinastia estense era tenuta in seria considerazione, negli ambienti politici, come uno dei motivi di tensione e d'instabilità del quadro italiano. Sarà necessaria una congiuntura favorevole per dispiegare quel disegno di affermazione che pure, dopo il 1598, non si era mai offuscato. Luigi Simeoni ha dato un contributo fondamentale alla conoscenza del primo Seicento estense, ma suona riduttiva la definizione che attribuisce alla svolta antispagnola di Francesco I («una delle forme della politica italiana del Mazarino»)²⁰. Per consentire a Modena di assumere un importante ruolo internazionale occorre un principe disposto a mettere a rischio il suo Stato; questa condizione ha le sue premes-

18. Sul ruolo dei regolari in rapporto alla corte si veda nelle pagine seguenti l'intervento di Flavio Rurale, con i puntuali riferimenti alla ricca documentazione del Fondo *Religiosi* dell'Archivio di Stato modenese.

19. Sarà invece destinato alla cattedra vescovile di Cremona dal nuovo pontefice Gregorio XV; R. Becker, *Campori, Pietro*, in DBI, vol. 17, 1974, pp. 602-604. Si veda ora *Pietro Campori. Il papa mancato*, a cura di M. Al Kalak, Marsilio, Venezia 2009.

20. Simeoni, *Francesco I d'Este*, pp. V-VI. Il lavoro è importante per l'attenzione continua alle vicende della guerra tra Francia e Spagna, che tuttavia sono intese come un «trionfo francese», rallentato dalla «tenace resistenza spagnola» (ivi, p. 9), sulla base della documentazione offerta da J. Valfrey, *La diplomatie française au XVII^e siècle: Hugues de Lionne, ses ambassades en Italie 1642-1656*, Didier, Paris 1877.

se negli anni della giovinezza, quando l'allora giovane figlio di Alfonso III può apprendere le gesta del nonno materno, Carlo Emanuele I. Nel 1610 il duca sabauda aveva osato prendere accordi con il re cristianissimo per una spartizione della Lombardia spagnola; riflettere sulle sue scelte, e insieme su certe iniziative della corte di Roma (l'avvicinamento alla Francia operato dal papato Aldobrandini e la stessa acquisizione di Ferrara), significava avvertire che le corti italiane potevano perseguire i loro interessi anche contro le strategie della monarchia spagnola. La geografia politica della penisola stabilita a Cateau Cambrèsis non era un dato immutabile.

In queste pagine Pierpaolo Merlin rileva che, nella prima guerra del Monferrato (1613-1617) e in seguito durante la crisi valtellinese, Modena resta fedele alla Spagna resistendo alle sollecitazioni di aiuto da parte di Carlo Emanuele I. Tuttavia, la percezione di questi avvenimenti nella cerchia dei politici, dei militari e dei letterati suscitava discussioni e talora adesioni entusiastiche. Fulvio Testi, allora ventenne, nelle ottave del poemetto *Pianto d'Italia* (comparso già nel 1613 e ristampato a Modena, con altri componimenti, nel 1617), esprimeva sentimenti di avversione nei confronti della Spagna ed esortava i potentati della penisola a seguire l'esempio del duca sabauda.

Alla morte di Carlo Emanuele (luglio 1630), Francesco I è ventenne e da circa un anno governa lo Stato estense.²¹ Da una lettera inviategli dal padre, stabilitosi ormai in Tirolo nella sua nuova veste di predicatore cappuccino (novembre 1631) possiamo desumere alcuni aspetti della corte e del comportamento del giovane principe, in un momento certamente difficile per l'autorità ducale: il passaggio dei poteri era coinciso con le vicende della calata degli imperiali in Italia, del sacco di Mantova e della terribile pestilenza.

L'avvertisco per tanto, che da quello, che ho potuto cavare con particolare industria, perché niuno s'arrischia a parlare, il suo governo comincia a zoppicare, poiché c'è chi non vuole applicare, chi non lo può fare, chi è longo come la Quaresima, benché non cessi mai di lavorare, e finalmente chi attende a chiappare. E quel che è peggio l'emulazione è convertita in invidia mera, e si cerca d'abbassare, chi meglio degl'altri vorrebbe fare. Ecco in ristretto amato figlio, e caro, quel ch'ad altri sarà pur troppo amaro. Quanto poi al profitto suo spirituale, vo dubitando, che più tosto si stia in perdere, che in

21. Cfr. il profilo biografico tracciato da M. Romanello, *Francesco I d'Este*, in DBI, vol. 49, 1997, pp. 731-737.

guadagnare, poiché l'oratione mentale, è andata, come temo, da parte, né si lege pur un libro che tratti del modo di avanzarsi nella via dello spirito. Et il male qui non si ferma, che di rado, come vedo, si vede trattato politico, od historia profana. Se così è la compatisco in parte, che la Signora Duchessa tiene Vostra Altezza tropp'occupata. È però bene, che per servitio dell'anima e del corpo non sia tanto tanto per così dire, moglierista [...] Bisogna fornire di munizioni le fortezze, fortificare più che si può la città metropoli, provvedere di viveri, tener buoni ministri fuori per haver buon'avisi, non si partir mai dalla divotione di casa d'Austria, non si fidar della Chiesa mai mai, ma sempre portargli gran rispetto. E poi non havere alcuna confidenza in questi mezzi, ma solo in Dio. [...].²²

Dobbiamo valutare con una certa cautela i rimproveri e i consigli del genitore ed ex duca; ma essi lasciano intendere chiaramente che il nuovo signore di Modena, a questa data, non ha ancora acquisito quei tratti di energia e autorevolezza che in seguito daranno sostanza alla sua immagine eroica. La trasformazione può avvenire solo attraverso la consapevolezza di quanto sta accadendo in Europa con la guerra dei Trent'anni e grazie al coinvolgimento diretto nel conflitto di Castro, che consente al duca di assumere la veste di capo militare e perfezionare gli strumenti della diplomazia e della propaganda politica.

2. La nuova immagine del principe

Con la Lega di Rivoli (luglio 1635), Richelieu ottiene l'alleanza di Odoardo Farnese, Vittorio Amedeo I di Savoia e Carlo Gonzaga contro la monarchia cattolica. Sappiamo che Modena rimane invece sotto la protezione spagnola, riconfermata dal conte duca di Olivares; occorre però considerare quanto sia intensa, per chi rappresenta la casa regnante che più di ogni altra ha perso potere e prestigio dopo Cateau Cambrésis, la sensazione che nella sfera della politica internazionale si stia verificando un'accelerazione tale da offrire nuove opportunità. La discesa in campo della potenza francese nel conflitto continentale porta con sé turbolenze fino allora impensabili: Odoardo Farnese sfida il re cattolico e guida le sue truppe contro Milano. Sono vicende molto prossime a Modena, non solo in

22. Lettera da Innsbruck, 10 novembre 1631; ASMo, CS, CPE, b. 93. Ringrazio la dott. Laura Roveri per avermi segnalato questo documento.

senso geografico: la duchessa Maria Farnese è sorella del signore di Parma e Piacenza.²³

I fatti sono noti: per aver impugnato le armi contro il cognato, Francesco I deve sopportare un'invasione del territorio di Reggio. La sua alleanza è preziosa per il governo di Milano, che nel settembre 1635 è alle prese con l'assedio di Valenza; un mese dopo il duca ottiene un'investitura provvisoria del feudo di Correggio.²⁴ Quanto a Odoardo Farnese, con la pace del febbraio 1637 egli tornerà alla fedeltà spagnola, riacquistando il pieno possesso del suo dominio.

Quel che importa qui rilevare è il potenziamento della presenza del principe, percepibile a Modena in coincidenza con queste vicende. In poco tempo i sudditi, soprattutto quelli che vivono o soggiornano nella capitale, avvertono che la corte sta acquistando uno spazio sempre più ampio sulla scena pubblica. Dopo aver contemplato le splendide feste per la nascita del primogenito Alfonso (febbraio 1634) che celebrano la continuità e la fortuna della dinastia, essi assistono all'inizio dei lavori per trasformare l'antico castello in Palazzo ducale, (opere che il duca, su indicazione del cardinal Rinaldo, ha affidato al romano Bartolomeo Avanzini); contemporaneamente vedono procedere l'edificazione della sontuosa dimora di delizia di Sassuolo, e nel 1636 sono spettatori dell'avvio di un grande cantiere per la cittadella fortificata.

Le spese necessarie per queste imprese determinano un inasprimento delle imposizioni fiscali che pone degli interrogativi sulle condizioni dello Stato (pochi anni prima falciato dalla peste) e quindi anche sul consenso dei sudditi.²⁵ Rispetto a questi problemi importa qui insistere su un aspetto: per il principe e i suoi ministri, con l'aggravarsi delle tensioni ai confini e delle difficoltà interne, è tanto più necessario infondere sentimenti efficaci nel fissare, a livello psicologico, la struttura di dominio esistente. Sotto

23. Il matrimonio era avvenuto nel 1631. Dopo la morte della duchessa (1646), Francesco I si unirà in seconde nozze con la sorella di lei, Vittoria Farnese (1648).

24. Con il versamento alla Spagna – che aveva acquisito i diritti su Correggio dall'imperatore – della somma di 230 mila fiorini, lasciando agli eredi di Siro da Correggio la riserva di poterlo redimere. Nel 1649 il feudo sarà acquistato dal duca, ma l'investitura imperiale giungerà solo nel 1660 (ad Alfonso IV d'Este). I rapporti tra Modena e Parma sono ristabiliti con un capitolato del 27 gennaio 1637.

25. M. Cattini, *Per un profilo dell'economia modenese nei secoli XVII e XVIII*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del convegno (Modena, 25-28 marzo 1998) a cura di A. Spaggiari, G. Trenti, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2001, pp. 45-68.

questa luce, è solo apparente la contraddizione tra politica di magnificenza – o persino di mobilitazione militare – e crisi economica. In ogni caso, l'apertura dei grandi cantieri, gli eventi spettacolari sulla scena urbana e la propaganda riguardo alle virtù e le gesta del principe devono essere studiati nella loro correlazione a un preciso contesto storico, con investigazioni di diversa matrice disciplinare.

Le questioni che abbiamo finora posto in campo sono un punto di partenza per riconsiderare, fuori dal cliché pervenuto fino a noi, l'eccezionalità della vicenda di Francesco I. Anche la "sacralizzazione del potere" di cui si è parlato a proposito della fase matura del suo regno pone problemi che rinviano al periodo precedente e al trauma della devoluzione. Posto che la fede religiosa costituisce un orizzonte comune per gli uomini di quest'epoca, non è di poco conto il fatto che la politica estense si sviluppi come risentimento tenace nei confronti del papato e delle due potenze che sostengono in Europa la fede cattolica. Il 1598 è stato visto solo come deprivazione umiliante, ma pone i duchi di Modena in una condizione nuova, di affrancamento dalla sudditanza al papato, innanzitutto in senso giuridico, ma anche, almeno in parte, sul piano della deferenza nei riguardi della massima autorità spirituale e degli ecclesiastici in generale. L'ammoneimento di padre Giovanni Battista al figlio, nella lettera sopra riportata, è indicativo: «non si fidar della Chiesa mai mai, ma sempre portargli gran rispetto». Queste parole sono pronunciate nello stesso anno in cui lo Stato della Chiesa si annette il ducato di Urbino, dopo la morte di Francesco Maria II della Rovere; il papato forte e combattivo di Urbano VIII darà presto motivi di preoccupazione alla corte di Modena.

Val la pena di ricordare che la dinastia di Ferrara, per la sua condizione di vassallaggio nei confronti dei pontefici e per i suoi stretti legami con la Francia, era stata l'ultima tra le casate regnanti della penisola a trattare la fedeltà a Filippo II e in seguito, nonostante la protezione spagnola, non godette mai di una piena confidenza della corte cattolica.²⁶ Le frustrazioni accumulate cercando di rivendicare i propri crediti guasteranno ulteriormente il rapporto tra Modena e Madrid, e questo non mancherà di ripercuotersi sulle relazioni con l'altro ramo della casa della casa d'Austria.

26. G. Signorotto, *Papato e principi italiani nell'ultima fase del conflitto tra Asburgo e Valois*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. Martínez Millán, Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001, vol. I, pp. 259-280.

Il vincolo tra Modena e l'Impero, con tutte le sue implicazioni nella fase di avvicinamento alla Francia e nelle successive campagne contro Milano, è l'aspetto più trascurato della fase storica che stiamo trattando, anche perché non è mai stato affrontato alla luce delle alterne vicende dell'alleanza tra le grandi corti che sostengono il progetto di un'Europa cattolica.²⁷ Benché i doveri dei duchi come vassalli dell'autorità cesarea non siano formalmente posti in discussione, la rottura con la Spagna – come vedremo – si ripercuote inevitabilmente sul rapporto con Vienna. Per il momento teniamo conto che il quadro complessivo (risentimento verso il papato, disaffezione con la Spagna, lontananza della corte imperiale e sua relativa eclissi rispetto agli affari italiani) può relegare il duca di Modena in una condizione di isolamento, ma gli consente un margine di autonomia e, in prospettiva, la possibilità di esibire un potere che deve rendere conto solo a se stesso.

Anche nei confronti dell'imperatore, ben prima della svolta antiaburgica degli anni Quaranta circolano, negli ambienti estensi, punti di vista contraddittori. In una lettera del marzo 1632 padre Giovanni Battista avvertiva il figlio della venuta in Italia del conte Antonio Rabbata, inviato dall'imperatore ai potentati «per invitarli a fare aderenza perpetua con la casa d'Austria». Il consiglio dell'ex duca, in questo frangente, è di governarsi con prudenza, di non scordare che «dalla grandezza della casa d'Austria dipende quella del Duca di Modona», oltre che il progresso della fede cattolica.²⁸ Poche settimane prima, Alessandro Tassoni aveva manifestato sentimenti ben diversi in una lettera al marchese Fulvio Rangoni:

Di nuovo qui non abbiamo altro che'l solito corso delle cose di Germania a danno della Casa d'Austria, alla quale niuno compatisce per li danni passati ricevuti dall'Italia e anche perché i principati elettivi diventano odiosi quando si continuano lungamente in una famiglia.²⁹

L'entrata in guerra di Luigi XIII, nel 1635, accompagnata dalla notizia che i francesi sono calati in Valtellina e un esercito imperiale si prepara ad affrontarli, impone a Francesco I rapide decisioni. Egli cerca di ottenere da Ferdinando II «la carica di generale di tutta l'armata che fosse per

27. Per i lineamenti storico-giuridici cfr. H. Gasser, *Lo Stato di Modena e l'Impero*, in *Lo Stato di Modena*, vol. II, pp. 1151-1158.

28. ASMo, CS, CPE, b. 93; s.l., lettera dell'11 marzo 1632.

29. A. Tassoni, *Lettere*, a cura di P. Puliatti, vol. II: *1620-1634*, Laterza, Bari 1978, p. 305; da Roma, 10 gennaio 1632.

mandare in Italia», illustrando le ragioni che fanno di Modena l'alleato più importante per la corte cesarea. L'autorità del re cattolico nella penisola è in declino; lo Stato di Milano si trova «sfornito e sprovveduto» e i principi si allontanano anche dalla soggezione all'imperatore.³⁰

Fulvio Testi assume un ruolo fondamentale, che va ben oltre i limiti tradizionali della funzione di diplomatico, ministro o segretario di stato poiché, ora che la congiuntura incoraggia la volontà di protagonismo del principe, egli contribuisce significativamente alla definizione della sua immagine: ne sa cogliere, infatti, le inclinazioni, ne stimola l'ambizione, suggerisce comportamenti e scelte, assumendo talora una funzione quasi di alter ego. Da Roma, in quei giorni così agitati dalle notizie di guerra, Testi scrive al duca informandolo che nella corte pontificia e in quella medicea la «splendida magnificenza» da lui mostrata nelle recenti feste ha suscitato grande ammirazione: «tutti ad una voce concludono che il signor Duca di Modena è un gran principe e che in tutte le cose merita corona tra i potentati d'Italia». Ma non è questo il punto più importante: la notizia che «dopo tante spese» egli si sta impegnando nella costruzione della fortezza, «ch'è un'impresa propriamente da Re», suscita «gran rumore». Tra quanti criticano «tali grandezze», parlandone «con straordinaria malignità», si distinguono l'arcivescovo di Rodi (Alfonso Gonzaga, dei conti di Novellara) e il vescovo di Modena (Alessandro Rangoni). Ci sono dunque rivalità e interessi contrastanti, che prospettano modelli diversi di sovranità. Le critiche al duca (e al suo ministro) trovano facile rispondenza nella Roma barberiniana, mentre il pontefice ha dato ordine di potenziare il forte Urbano, collocato ai confini con il Modenese; ma Testi insiste perché il suo signore perseveri nel cammino intrapreso: «Tiri pure innanzi Vostra Altezza la fortezza allegramente... perché con questo fondamento avvanterà grandemente le cose sue e con più credito potrà incamminare altre trattazioni di suo vantaggio».³¹

Nel luglio 1635, Vittorio Amedeo I spiega al residente di Modena che è stato costretto a schierarsi con Luigi XIII; tuttavia ha cercato di prendere tempo, tenendo sempre informato Francisco de Melo, per non mettere in

30. Lettera a Ottavio Bolognesi, residente presso la corte imperiale, da Modena, 27 maggio 1635, sottoscritta da Francesco I e Fulvio Testi, che accompagna le istruzioni a lui dirette; in F. Testi, *Lettere*, a cura di M.L. Doglio, Laterza, Bari 1967, vol. II, pp. 451-453.

31. Ivi, pp. 454-455 e 495-475: lettere di Fulvio Testi, da Roma, del 7 giugno e 15 luglio 1635.

grave difficoltà lo Stato di Milano, «all'ora assai sprovveduto, come è notissimo». Aggiunge che non ha avuto l'ardire di coinvolgere Sua Maestà cesarea, sapendo che tutte le sue forze sono già impegnate in Germania. Riguardo a Modena, le voci che il duca sia anch'egli sul punto di allearsi con la Francia giungono ben presto alla corte di Vienna.³²

Con lettera del 19 agosto 1635, Francesco I istruisce Ottavio Bolognesi sugli argomenti da portare al cospetto di Ferdinando II. Innanzitutto, sono i ministri spagnoli a diffondere su di lui «questa sinistra fama»; già altre volte hanno trattato la sua casa senza il dovuto rispetto. Il loro fine è «tener bassi i Potentati d'Italia». Ben diversa era stata la politica di Carlo V, che badò a stringere a sé «con benefici e con parentele» le dinastie italiane. Il documento è importante perché illustra il punto di vista di Modena riguardo alla monarchia cattolica attraverso l'esposizione di «alcuni casi»; inoltre la serie delle umiliazioni patite è rievocata in modo particolarmente efficace grazie a un ritmo incalzante e all'utilizzo del tempo presente.

Il duca Cesare mio avo manda in Spagna per l'occasione di Ferrara e si raccomanda al patrocinio di Sua Maestà. Si rispedisce l'ambasciatore con promessa d'assistenza e d'aiuti gagliardi, ma quando se ne viene alla prova, i ministri d'Italia considerando quanto poco importi il lasciar opprimere o debilitar gravemente un vassallo principale dell'Imperio, l'abbandonano e si mostrano più tosto partiali del Papa... Il card d'Este mio zio va a confermare personalmente l'ossequio e le dichiarazioni della casa. Supplica l'assegnamento sicuro per le provvisioni accordate e dovute al fratello. Il re l'accoglie e lo rispedisce con ogni dimostrazione d'umanità, dandoli lettere alli ministri d'Italia con ordini precisi di sodisfar a S.M., ma il tutto al solito riesce infruttuoso, e ricusano d'obedire [...].

Il testo è eloquente anche a proposito del giudizio che Francesco I si è formato riguardo al contegno dei suoi predecessori:

[...] Il principe Alfonso mio padre s'imparenta col Re cattolico, esibisce la sua persona all'arciduca Ferdinando hora Imperatore nelle Guerre del Friuli, s'offerisce in tutte l'occorrenze a Spagna, manda sua figlia nelle Discalze quasi per pegno della sua divozione, e nondimeno sotto pretesto ch'egli sia parente del Duca di Savoia, e per necessaria conseguenza seco unito contro la corona viene messo in tale diffidenza dai ministri di Spagna, che l'infante monaca si muove per affetto, ad avvisarcelo confidentemente, et egli per far

32. HHS, It-KS, cart. 12; il duca di Savoia al residente di Modena, 4 agosto 1635. Analoghe argomentazioni sono presentate all'imperatore, in una lettera del 9 settembre.

apparire la sua sincerità et innocenza, arriva a segno di mandare un terzo contra il proprio suocero.

Il documento meriterebbe di essere proposto integralmente. Limitiamoci a rilevare che a questa data Francesco I nutre nei confronti degli spagnoli sentimenti di ostilità e rancore, fondati su una raccolta di “prove” utili a mostrare la violenza della loro pretesa di fedeltà: «in vece di motivi d'honore e d'avanzamento ci aggiungono protesti di pregiudizi, quasi che si tratti con un schiavo, e non con un servitore volontario». Tuttavia, il duca si dice pronto a obbedire, «se onorato» e se l'imperatore saprà convincere Filippo IV a concedergli il pieno possesso del feudo di Correggio; è nell'interesse di entrambe le Maestà, perché intorno a Modena tutti principi sono ormai diffidenti e c'è il rischio di perdere l'Italia: «La presente è scritta nel giorno medesimo che intendiamo essere attaccato da francesi lo Stato di Milano, e da questo ancora potrete acquistare maggior credito alla sincerità de nostri sentimenti».³³

Il viaggio in Spagna di Francesco I, tra l'agosto e il novembre 1638, è un episodio di grande rilievo, che la storiografia ha interpretato insistendo sul risultato deludente della missione in rapporto alle richieste avanzate dal duca e dal suo ambasciatore Fulvio Testi. Ma il giudizio dei contemporanei ispirato da sentimenti antispagnoli e quello posteriore fondato sui valori della modernità non interpretano l'episodio secondo la logica antidorale di antico regime. Alla luce di questo criterio lo scambio tra il re di Spagna e il duca non può essere inteso come un mercanteggiamento: il sovrano che regge un insieme vastissimo di regni e stati, impiegando la sua forza per sostenere la fede cattolica, ha offerto confidenza, grazie e protezione al principe italiano per impegnarlo a prestare in cambio la sua fedeltà e il suo aiuto.³⁴ Francesco I, che torna in patria insoddisfatto delle mercedi ricevute, ha avuto accesso al *Consejo de Estado* e alla familiarità con il monarca; ha partecipato, in veste di ospite d'onore, a cerimonie esclusive e

33. HHS, It-KS, cart. 11, fasc. 2. In un poscritto il duca ricorda di essersi offerto per la carica di generale delle armi imperiali o, eventualmente, per quella di «luogotenente Generale delle armi del re d'Ungheria in Italia». Con un'istruzione del 25 agosto al suo ambasciatore si dice pronto ad assumere il ruolo di mediatore per riportare il duca di Savoia alla fedeltà agli Asburgo. Il 30 agosto scrive direttamente all'imperatore, ringraziando per l'avvertimento riguardo alle voci circa una sua adesione alla Lega antispagnola.

34. Si veda, in questo volume, la ricostruzione di Mercedes Simal, che opportunamente pone in risalto il punto di vista di Olivares e dei ministri di Filippo IV.

festeggiamenti spettacolari; può fregiarsi del Toson d'oro ed è stato ritratto da Velázquez, il pittore della casa reale.³⁵

È altrettanto importante rilevare in questa esperienza una maturazione del duca di Modena: gli onori che gli sono tributati dal vertice della monarchia accrescono la sua consapevolezza sia in senso personale sia riguardo all'importanza politica del suo Stato. Inoltre, come aveva ben colto Adolfo Venturi, l'ospitalità regale goduta nel Buen Retiro e l'esperienza diretta del mecenatismo di una grande corte sono decisive per lo sviluppo della sua passione di mecenate e collezionista.

Nel 1640 Francesco Berni decide di pubblicare la sua opera sui signori che ebbero il dominio di Ferrara – *De gli Eroi della Serenissima Casa d'Este* – dedicata a Francesco I, «ch'è un Principe, un Eroe si Grande».³⁶ L'Autore ha affrettato i tempi per anticipare ogni altro autore, benché si tratti di un lavoro incompiuto (dovrebbe comprendere ventiquattro biografie, ma ne presenta solo cinque).³⁷ Mentre in campo letterario dominano le «favole», egli ha scelto di affrontare una materia fatta «di considerazioni e di sentenze»; pur non amando «i Laconici», la presenta in uno stile caratterizzato da «brevità e chiarezza».³⁸ Le sue pagine intendono evidenziare la particolare intensità della relazione tra intellettuale e principe. Si tratta di rispondere con precisione di argomenti e tempestività alle ambizioni del giovane duca, che rispetto alla grande tradizione estense e alla sua attuale giurisdizione si assume ormai piena responsabilità: principe che «oggi domina gli animi, nonché il suo Stato», è ora capace di volgere le sue energie all'impresa che i suoi predecessori hanno dovuto trascurare: la riconquista dei domini perduti e il ristabilimento dell'antica grandezza del suo casato. Lo stile e la struttura del discorso si devono adattare al rilievo assunto da questa prospettiva: non serve ora un'opera di erudizione storica, perché l'intento politico

35. Il duca giunge il 24 settembre 1638 a Madrid, in festa per la recente vittoria di Fuenterrabía (7 settembre) e per la nascita di Maria Teresa; al battesimo dell'Infanta gli è concesso il ruolo di padrino.

36. F. Berni, *De gli Eroi della Serenissima Casa d'Este*, Francesco Suzzi, Ferrara 1640. La dedica dello stampatore Giovanni Suzzi è datata 22 settembre 1640.

37. L'opera comprende le biografie di Almerico, Tedaldo primo, Bonifacio terzo, Malteda, Azzo ottavo. L'autore afferma di averne già «abbozzate» altre sette, mentre le rimanenti sono solo «disegnate»; ivi, pp. 2-3.

38. Ivi, pp. 6-7: «alle volte bisogna scrivere più con lo stile che piace agli altri, che a se stessi, perché a gli altri più che a se stesso tocca il leggere».

ne sarebbe offuscato. «Solo toccarò le cose più grandi [...] Le toccherò, perché non voglio essere Istorico».³⁹

Nel principe ideale – spiega il Berni – convivono valore, autorità e prudenza, bellezza dell'animo e bellezza del corpo. Spetta a lui difendere e conservare la libertà dei sudditi, garantire che essi non cadano preda del vizio. Diversamente da quanto afferma la dottrina di Tacito, sono dunque perfettamente compatibili Principato e Libertà. Al letterato non sfugge che la consistenza e la qualità del governo devono affiancarsi al prestigio internazionale; sa bene quanto sia necessario a chi regge uno Stato acquistare credito presso le maggiori corti. Indubbiamente le qualità di Francesco I sono note anche ai sovrani «de' Regni più grandi», ma gioverà alla sua immagine che queste pagine giungano ai loro occhi.⁴⁰

La tradizione celebrativa della dinastia che ha avuto in Giovanni Battista Pigna il più autorevole interprete rinasce in una fase di grandi aspettative. Gli intellettuali colgono le propensioni del principe e lo gratificano, o forse riescono a intuire le opportunità di quegli anni e, con la proposta di un modello ideale, sollecitano la sua iniziativa. In ogni caso, al ritorno di Francesco I dalla Spagna, la sua immagine manca ancora di un'attribuzione decisiva. Solo con la preparazione di una guerra e con la sua intrapresa si può acquistare una fama d'Eroe. In altri termini, con la guerra la presenza della sovranità nella vita sociale si fa più diretta e percepibile; la propaganda allora si accentua per evitare o limitare resistenze, per suscitare soggezione o persino affetto per il principe e la sua causa.

Nell'ottobre del 1641 Castro è occupato dalle truppe pontificie; Odoardo Farnese, che ha rifiutato di vendere quel feudo al papato, è colpito da scomunica. Si forma contro Urbano VIII una lega difensiva formata da Parma, Firenze e Venezia, cui aderisce anche Modena. Francesco I di fatto viene meno al suo impegno di obbedienza a Filippo IV, anche se cerca di giustificare la sua scelta con il servizio alla monarchia. La verità è che spera di trovare occasione per riprendere Ferrara e Comacchio mentre, d'altra parte, avverte come una minaccia per il suo Stato la politica espansionistica dei Barberini. Nel 1643, spingendosi con le truppe verso Ferrara, mette in circolazione a stampa le sue ragioni circa le terre che la Chiesa ha strappato alla sua Casa. L'esercito pontificio saccheggia parte del Modenese e cinge

39. Ivi, p. 10.

40. Ivi, pp. 38-39, 52 e ss.

d'assedio Nonantola; la manovra è sventata da Raimondo Montecuccoli, alla guida delle forze estensi.

Gli accordi che chiudono il conflitto (31 marzo 1644) sono orchestrati dalla Francia, attraverso la mediazione del cardinal Bichi, confidente di Mazzarino. La storiografia recente ha rivalutato l'importanza di questa vicenda, ritenuta tra Otto e Novecento una guerricciola «miserabile». ⁴¹ Ma certo non è sufficiente, in questa sede, ravvisare il successo della politica estera francese, prima con le trame diplomatiche (la missione del giovane Hugues de Lionne) e quindi con la gestione accorta dell'accomodamento. La lega si forma mentre nel Ducato di Savoia è giunta a maturazione una svolta cruciale. Dopo la morte di Vittorio Amedeo I (1637) e l'assunzione della reggenza da parte di Cristina di Francia, è scoppiata una lotta intestina tra i *madamisti*, filofrancesi, e il partito dei due principi – Tommaso e il cardinale Maurizio – fedeli alla monarchia cattolica. Mentre Modena è in guerra con il papato, un accordo del 14 giugno 1642 segna il passaggio dei Savoia al fronte antispannolo e Tommaso ottiene la carica di generale delle armi del re cristianissimo.

In questo quadro erano poco convincenti le dichiarazioni altisonanti di fedeltà agli Asburgo da parte di Modena. Un'istruzione a Ottavio Bolognesi, sottoscritta da Francesco I e dal Testi, indica gli argomenti da esporre a Ferdinando III: aderendo alla Lega, il fine principale del duca «è stato il maggior servizio dell'Augustissima casa d'Austria, perché a questo centro tendono tutte le linee delle nostre operationi». ⁴² L'ambasciatore poi insiste su un punto: è noto a tutti che il papa regnante coltiva «fissamente» delle mire sopra il territorio estense. «Così ha fatto una fortezza reale ne i margini del proprio confine di Modena, portandoci tutte l'armi che aveva pronte dopo l'acquisto di Castro». È stata la sua pretesa di portare le truppe nel Parmigiano passando attraverso il territorio estense a convincere il duca ad aderire alla Lega. E questi, per difendere feudi dell'Impero, chiede ora aiuto alla Maestà cesarea, «suo sovrano signore». ⁴³

41. Simeoni, *Francesco I d'Este*, pp. 29-30. Per un quadro più completo della fase compresa tra la guerra di Castro e la pace di Westfalia si dovrà tener presente, accanto a questa ricostruzione, il contributo di Laura Turchi compreso in questo volume, che contiene puntuali riferimenti archivistici e bibliografici.

42. HHS, It-KS, cart. 11, fasc. 2; istruzione del 13 settembre 1642, dove si chiede anche di sollecitare l'invio a Modena di Raimondo Montecuccoli.

43. Francesco I chiede il permesso di fare leva, a sue spese, di armati a cavallo e a piedi nei territori dell'Impero, e inoltre il passaggio di «gente polacca e cosacca al numero

Mentre combatte contro i pontifici, Francesco I è bene informato sulle difficoltà della monarchia spagnola, che dal 1640 lotta per la sua sopravvivenza; riceve notizie minuziose circa i fatti di Portogallo e Catalogna e sa bene che il governatore di Milano, minacciato dai franco-piemontesi, cerca il consenso di Venezia e Modena per chiedere una cessazione delle ostilità. La caduta del conte-duca, all'inizio del 1643, ha grande risonanza in Italia e la Lega contro il papato barberiniano prende un carattere offensivo nella primavera di quell'anno, mentre sul campo di Rocroi (19 maggio) i gloriosi *tercios* spagnoli subiscono una storica disfatta.

Luigi Simeoni ha notato che da questo momento Francesco I assume un atteggiamento bellicoso e associa la causa di Ferrara e Comacchio alla guerra di Castro. Mentre le operazioni militari sono ancora in corso, i Barberini si dicono disposti a un'alleanza con la Francia per attaccare Napoli, prospettando una spartizione di tutti i possedimenti spagnoli in Italia. Dopo i colloqui avuti con Lionne durante le trattative di Acquapendente, Fulvio Testi informa il duca che i francesi sono disposti a offrire protezione a Modena; ne cureranno anche gli interessi, ma ritengono ora più importante puntare sul *Milanesado* e non intendono provocare una rottura col papato.⁴⁴

Per valutare il significato di questi colloqui occorre tenere conto che l'8 settembre si è arresa la piazzaforte di Perpignan, dopo un terribile assedio. Con questa perdita le forze del re cattolico sono in rotta nel Rossiglione e in Catalogna: per i francesi, secondo il giudizio di Vittorio Siri, si apre la strada verso «il cuore della monarchia spagnola». Nella sua lettera Testi aggiunge che gli spagnoli, incalzati dall'emergenza, sarebbero forse disposti ad affidare al duca il governo di Napoli, o quello di Milano; «ma che farà poi Vostra Altezza, appoggiandosi a una muraglia cadente?».⁴⁵ Nel frattempo le truppe di Longueville accerchiano Tortona e dopo circa tre mesi ne conquistano la fortezza (26 novembre 1642). Milano è in grave

di due mila da condursi nei suoi stati divisa in tre o quattro truppe»; *ibidem*, s.d., ma ottobre 1643, Ottavio Bolognesi all'imperatore.

44. Simeoni, *Francesco I d'Este*, alle pp. 46-47, riporta per intero la lettera di Testi al duca su questo colloquio, da Acquapendente, 17 ottobre 1642. Testi aveva chiesto a Lionne di entrare al servizio del re di Francia come storiografo; in tal modo avrebbe legittimamente operato per favorire l'accordo tra il sovrano e il duca.

45. Tuttavia Testi non abbandona le trattative con Madrid. In AGS, E, leg. 3543, carte 25, 37, 38, 51, 53, 58, sono testimoniate le richieste del duca di Modena di avere in feudo Casalmaggiore; di ottenere il carico di viceré di Napoli o di governatore di Milano; di ricevere denaro in anticipo, se la sua cavalleria dovesse operare al servizio di Milano.

pericolo, ma non può sperare di avere soccorsi dal suo sovrano. Sul finire del 1642 Lionne fa sosta a Modena e riferisce alla sua corte l'orientamento di Francesco I in una lettera che ha una certa importanza nella prospettiva che stiamo seguendo.

il sentimento del Duca di Modena è di fare il salto, ma vuol farlo *giustificatamente* perché non gli si attribuisca né la leggerezza nel cangiare di partito né mala fede. Ciò che gli dà pensiero non è la Spagna, verso cui ha sufficienti cause di disgusto, ma l'Impero di cui è vassallo, e al quale deve la promozione del cardinale d'Este.⁴⁶

Il duca che si accinge a chiedere alla Francia porzioni del Milanese, oltre a Ferrara e Comacchio, ha assunto la veste del condottiero, testimoniata da dipinti e stampe che lo ritraggono a cavallo, o in piedi, o a mezzo busto, in armatura e mentre impugna il bastone del comando.⁴⁷ La guerra di Castro è servita anche a smentire l'idea che egli segua un fine per lui vantaggioso senza curarsi del danno che provoca ai sudditi: sono ben note le offese arrecate dal papato, che nel conflitto è stato il primo aggressore. Il principe deve badare anche alla sua immagine di garante del bene pubblico e del buon ordine; alle prese con la mobilitazione militare deve agire secondo giustizia e non mettere a repentaglio il suo Stato. Anche sotto questa luce si comprende la preoccupazione per le conseguenze di un'eventuale rottura con l'Impero.

Giustamente Daniela Frigo rileva in queste pagine che le vicende italiane vanno considerate tenendo conto degli sviluppi delle trattative per la pace. È importante ricordare che i successi della coalizione antiasburgica rendono sempre più difficile un'azione comune tra Madrid e Vienna. Durante l'ultima fase della guerra dei Trent'anni Ferdinando III spinge per arrivare alla pace; il distacco di Modena dalla protezione spagnola è favorito da questa situazione. Ma la solidarietà tra i due rami degli Asburgo

46. Lettera di Lionne al re di Francia, 9 dicembre 1642; in Valfrey, *La diplomatie française au XVII^e siècle*, p. 99, riproposta da Simeoni, *Francesco I d'Este*, p. 40.

47. Un dipinto raffigurante Francesco I a cavallo, di anonimo è conservato presso la Banca popolare dell'Emilia Romagna; nella stessa sede si trova un ritratto a mezzo busto in armatura, anch'esso con il bastone del comando, che pare coevo e dello stesso autore. Nella raccolta estense figura una copia di ritratto in piedi del duca, in armatura e con bastone del comando, di Giusto Sustermans. Nella BE, segn. α. M.1.15, si conserva una stampa che ritrae Francesco I a cavallo, con dedica a Raimondo Montecuccoli, «colonnello di S.M. Cesarea, et luogotenente Generale dell'Esercito del Ser.mo di Modana».

non si è dissolta: nonostante le tensioni e le differenti priorità, anche dopo Westfalia, durante il proseguimento del conflitto tra Spagna e Francia, il legame familiare e dinastico rimane importante. Con la morte del piccolo Balthasar Carlos, destinato a sposare la figlia dell'imperatore, Maria Anna, Filippo IV nell'autunno 1646 decide di prendere per sé la sposa (allora tredicenne) che era destinata al figlio. L'imperatore sottoscrive i trattati del 1648 impegnandosi a non sostenere la Spagna contro la Francia, ma la pace che ottiene dovrebbe servire a rigenerare le forze degli Asburgo in attesa di riprendere la difesa dei comuni interessi. In ogni caso, Milano è feudo imperiale, di cui è rinnovata periodicamente l'investitura ai re cattolici. Per il duca di Modena, a sua volta vassallo dell'Impero, attaccare la Lombardia spagnola significa macchiarsi di fellonia.

3. Il "salto"

Dopo la guerra di Castro si complica il gioco della simulazione e dissimulazione: il duca vuol dare segnali che il passaggio alla Francia è seriamente considerato, e forse imminente, ma nello stesso tempo smentisce questo proposito. La relativa autonomia consentita al porporato di famiglia consente di spingere all'estremo questa sfida; d'altra parte Roma – il «teatro del mondo» – è la scena ideale per mostrare a tutti che una scelta così onerosa è imposta dalla necessità. La propaganda diventa fondamentale: è il terreno dove si può condizionare il giudizio pubblico riguardo alla politica di un sovrano e cercare una legittimazione sul piano morale. Prima che la rivolta di Napoli convinca Francesco I ad abbandonare ogni incertezza, le sue intenzioni sono evidenti e la Spagna adotta i toni che si usano con i nemici.

Dal luglio del 1645 il card. Rinaldo è protettore di Francia; sin dai mesi precedenti ha reso pubbliche le sue ragioni riguardo ai disgusti con il partito spagnolo. L'ambasciatore e i cardinali che a Roma rappresentano gli interessi del re cattolico pretendono da lui obbedienza poiché ha avuto il cappello dall'imperatore («la cui devotioe asserivano esser inseparabile da quella del re»); inoltre è fratello del duca di Modena, e gode personalmente di rendite ecclesiastiche assegnategli dalla corona. Più che appellarsi alla libertà degli ecclesiastici di fronte ai poteri secolari, Rinaldo insiste sul trattamento che gli è dovuto. Un cardinale principe non può essere trattato come un «semplice fazionario»: gli spagnoli, nei suoi confronti, hanno

disconosciuto «la stima del soggetto obbligato» e trascurato di rendergli «più particolari dimostrazioni».⁴⁸

Come molti ecclesiastici del suo tempo, il cardinale di Modena ha una cultura aristocratica e condivide con il fratello duca valori ideali e senso di appartenenza dinastica; seguirà personalmente le campagne militari contro Milano, cercando di favorire trame segrete contro il governo spagnolo. Il contenuto delle lettere a lui indirizzate dal geografo Giovanni Battista Nicolosi, già noto per la pubblicazione di una *Teorica del globo terrestre* (1642), ci offre qualche indicazione riguardo agli interessi del prelado. Nel dicembre 1645, Nicolosi inizia la sua «peregrinatione» da Roma verso la Germania, per accompagnare il principe Massimiliano di Baden.⁴⁹ Durante la prima parte del viaggio, obbedendo alle istruzioni del porporato passa attraverso il dominio estense e lo informa sul progresso delle fortificazioni e sugli interventi di adeguamento alle nuove tecniche e strumenti di guerra («dalla costruzione de' quali si raccoglie il miglioramento di questa disciplina à proportion de l'uso dell'artiglieria»). Attraversata la Lombardia spagnola, Nicolosi risale il lago di Como in direzione di Chiavenna; può dunque trasmettere al suo patrono alcune osservazioni sul celebre forte di Fuentes: «Del sito di questa fortezza io havevo inteso discorrere diversamente, et se l'occhio non m'ha ingannato, sono di parere ch' il posto sia di molta conseguenza, et che meritamente si possa dire, che egli sia la chiave dello Stato di Milano».⁵⁰

Abbiamo già insistito sull'importanza delle informazioni concernenti le condizioni militari e politiche del sistema spagnolo: la sua crisi negli anni Quaranta è ormai oggetto di analisi, curiosità, speranze e pronostici. Anche chi è convinto che la provvidenza divina risolleverà le sorti delle

48. Sono i punti esposti nell'apologia pubblicata da Rinaldo con il titolo *Ragioni per le quali si è mosso il Serenissimo Principe Cardinale d'Este* [...], 16 maggio 1645, per cui rinvio alle pagine di Laura Turchi in questo volume. Sulla circolazione data a questi argomenti si veda anche ASMo, CA, Spagna, b. 56, fasc. 1; Rinaldo d'Este al capitano Pietro Giovanni Guidi, 21 gennaio 1645.

49. ASMo, CA, Germania, b. 96/A: le lettere sono raccolte nel volume ms. rilegato elegantemente, con lo stemma cardinalizio in oro, che reca il titolo *Viaggio di Germania di Gio. Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia, riferito per più lettere, devotamente dirette al Ser.mo Sig.r Principe Cardinale Reinaldo da Este in Roma*; è introdotto da una dedica del 25 novembre 1650.

50. E aggiunge: «né mi si adduca contro, da chi non ha veduto l'originale, il passaggio del Duca di Roano, perché fu fatto di notte, et alla sfilata, et la subbita ritirata del medesimo serve di risposta».

armi cattoliche deve riconoscere che il corpo della monarchia è gravemente malato. Notizie e valutazioni sono procurate a Francesco I dal lavoro ordinario di ambasciatori e agenti, ma si aggiunge ora, nelle loro corrispondenze, la percezione dell'importanza cruciale che la questione ha assunto per le scelte del duca.

Nella Biblioteca vaticana è conservato un cospicuo manoscritto, il cui autore – un agente estense impegnato presso la corte di Filippo IV tra il 1640 e 1646 – è indicato solamente con il soprannome di Modanino. Si tratta di una *Relazione di Spagna*, che al termine del suo incarico il diplomatico avrebbe offerto a Francesco I.⁵¹ Questa intitolazione, riportata sul frontespizio, non rispecchia le ambizioni storiografiche e letterarie del lavoro. «La Monarchia di Spagna è quel misterioso libro dell'Apocalisse nel quale tanto più facilmente da tutti si leggono i caratteri esterni [...] tanto più difficilmente si penetrano i lineamenti interni, che sono i sentimenti e le intenzioni politiche gelosamente rinchiusi tra sigilli de' Consigli». Per scrutare oltre l'apparenza dei riti e dell'opinione comune l'autore ha dovuto «vestire la pelle dell'Agnello, et ostentarne senza affettazione la mansuetudine».⁵²

È una storia intessuta di intrighi cortigiani, arricchita da frequenti sentenze di Tacito; tiene conto, probabilmente, del gusto e degli interessi del destinatario, che aveva una conoscenza diretta del vertice della monarchia. Accanto ai precetti sul principe prudente e sulla scelta dei ministri riporta copie di memoriali scritti dal conte-duca, illustra la struttura dei *Consejos*, le loro competenze, l'attività delle Giunte di governo. L'arco cronologico parte dagli inizi del secolo e segue l'ascesa al potere di Olivares fino alla sua caduta. Dalle vicende degli anni Trenta e Quaranta, presentate come un susseguirsi di “calamità”, emergono precisi elementi di debolezza: non solo la crisi della Reale Hacienda, ma anche l'inadeguatezza delle forze cattoliche a condurre una guerra per mare.⁵³

Non possiamo affermare con certezza che Francesco I abbia letto queste pagine. Se questo avvenne, fu l'occasione per trovare conferma del tramonto della monarchia – «nave da tanti flutti sbattuta e da tante procelle agitata» –

51. BAV, Vat. lat. 10422, cc. 1-462: *Relatione della corte di Spagna 1640-1646*. Incipit: «Ritorno, lodato Dio, da Madrid a Modena, a presentarmi a piedi di V.A., dopo esser stato in quella corte Cattolica per lo spazio di sei anni». Il testo reca numerose correzioni e risulta in chiusura interrotto.

52. Ivi, c. 3r.

53. Ivi, c. 41r: «l'Armata dell'Oceano nervo principale della guardia delle coste e freno de' nemici non era composta più che di sette navi».

entro un ampio quadro continentale, capace di mostrare le correlazioni tra la guerra del Monferrato, le vicende dell'Impero e del Nord Europa, l'assedio di Casale, la rivolta dei Catalani e la ribellione del Portogallo. Tra tanti nomi di personaggi e luoghi ben noti, emergevano infine indicazioni inequivocabili: la fortuna delle armi francesi aveva ormai convinto la corte sabauda ad abbandonare ogni incertezza, e lo Stato di Milano, «già intimorito, e poco meno che disarmato», non avrebbe resistito a lungo.⁵⁴

Si tratta ora di definire l'intesa con Parigi. Nei primi mesi del 1646 il nunzio pontificio presso la corte di Francia riferisce puntualmente alla Segreteria di Stato romana quanto sta avvenendo; segnala anche l'improvvisa caduta in disgrazia di Fulvio Testi come uno dei primi esiti della scelta politica ormai decisa:

È venuto qua il signor marchese Mario Calcagnini mandato dal signor Duca di Modena per ringraziare il Re della Protezione di Francia che ha data al signor cardinale d'Este. Si crede che porti qualche altro trattato, che ancora non si è penetrato. Si dice per la corte, che il signor Duca habbi scoperto certa intelligenza de' signori spagnuoli in Reggio, e che per questo habbi fatto carcerare il Conte Testi, e che sia per dichiararsi del partito francese con qualche giusta causa, o pretesto, che gli sia dato.⁵⁵

Le lettere del nunzio ci consentono di cogliere la cornice internazionale in cui si colloca la vicenda di Modena: mentre proseguono a Münster i negoziati di pace con l'Impero, un'altra difficile trattativa è in corso tra i diplomatici di Francia e Spagna; ma una flotta è già pronta a salpare verso i porti toscani per strapparli agli spagnoli, o forse persino per «tentar l'acquisto della Sicilia».⁵⁶ Emerge dalla corrispondenza con Roma viva preoccupazione per le mire estensi su Ferrara, che Mazzarino potrebbe favorire.

Continuano questi ministri a dire che non sia per offender lo Stato della Chiesa, mentre che Sua Beatitudine non si opponga a' loro disegni. Ma per l'amor di Dio, Vostra Eminenza non se ne fidi, e creda ad un suo fedelissimo vassallo e servitore che non ha altro interesse maggiore al Mondo del buon servizio di Sua Beatitudine e della Santa Fede. Non si fidi anco del Duca di Modena, perché li suoi interessi lo potrebbero far precipitare, e qua si trattiene il marchese Mario Calcagnini discorrendo di varie machine per Ferrara.⁵⁷

54. Ivi, c. 261r-v.

55. ASV, SS, Francia, b. 94, c. 95. Lettera cifrata da Parigi del 30 marzo 1646.

56. Ivi, cc. 118-119, cifre del 20 e 23 aprile 1646.

57. Ivi, c. 100. Lettera del 6 aprile 1646.

Nel frattempo alla corte estense giungono puntuali informazioni sulla crisi in Catalogna attraverso i dispacci del capitano Pietro Giovanni Guidi, che dal 1644 ha sostituito lo zio, padre Ippolito Camillo, nell'incarico di agente in Spagna.⁵⁸ Risulta che i ministri di Filippo IV interpretano il passaggio di Rinaldo alla Francia come un segnale della scelta del duca, poiché nulla ha fatto per richiamare il fratello. La voce ormai si è fatta «pubblica» nel marzo 1646: certamente gli spagnoli passeranno a «qualche dimostrazione di vendetta», ma «al presente non vi sono forze da cercare nuove liti». Per ora dissimulano, ma la scelta del cardinale ha suscitato «sentimento grandissimo».⁵⁹

La sorte di Guidi, che aveva l'ordine di tenere il suo posto finché non avesse ricevuto «mali trattamenti», è raccontata da un testimone al cardinale Rinaldo. Dopo l'incidente tra l'Almirante di Castiglia e il cardinale d'Este, egli non ricevette più gli avvisi che ordinariamente si distribuivano a tutti i diplomatici. Cercò di comportarsi con prudenza, evitando le occasioni che potessero «apportar risposte di disgusto». Non poteva durare: «certi belli spiriti» – riferisce il testimone – «con ingiurie e con pugnali maltrattarono li ritratti di Vostra Altezza et del Ser.mo signor Duca»; Guidi allora protestò, e per questo fu umiliato pubblicamente: «tutto lacerato di colpi il condussero in strettissimo sotterraneo carcere ove li posero i ferri ai piedi».⁶⁰

Intanto lo scontro tra l'Almirante di Castiglia e il cardinale Rinaldo ha offerto occasione ai ministri francesi di passare dalle rassicurazioni poco convincenti alle intimidazioni esplicite. Mazzarino stesso dichiara al nunzio che «la nemicitia particolare col cardinale d'Este, che vogliono profesare li Ministri di Spagna, obbligherà la Francia a quel che non si crede per sostenerlo». Le minacce sono rivolte anche alla Santa Sede: certamente papa Innocenzo X, «conforme al solito permetterà agli Spagnoli ogni insolenza»: basti dire che ha tollerato il sequestro delle rendite dei Barberini decretato dal re cattolico in tutti i suoi regni; «ma quando questi portamenti saranno arrivati a segno che più non si possino comportare – conclude Mazzarino – saremo scusati appresso Dio et tutto il Mondo di tutte le resolutioni che saremo necessitati a fare».⁶¹

58. ASMo, CA, Spagna, b. 56, fasc. 2. Guidi terrà l'incarico sino al 1647.

59. *Ibidem*, lettera del 21 marzo 1646; lettere decifrate del 18 aprile e 19 maggio.

60. ASMo, CA, Spagna, b. 57; lettera di don Paolo Orsini, 8 dicembre 1647, che informa della partenza del Guidi da Madrid.

61. ASV, SS, Francia, 94, c. 142; lettera dell'11 maggio 1646. Mazzarino ritiene che il papa avrebbe dovuto imporre al rappresentante spagnolo di prestare il dovuto rispetto al cardinale protettore di Francia.

Ai primi di agosto, il nunzio riferisce che i francesi, preso atto del fallimento dell'impresa contro i Presidi, stanno progettando di concentrare l'impegno contro lo Stato di Milano, «forse anco per mortificar il Duca di Parma, e fomentar i pensieri al Duca di Modena». Le loro speranze riguardo a Francesco I sono rinfocolate dal giudizio negativo sulla condotta del principe Tommaso: si ritiene che quest'ultimo abbia prolungato eccessivamente l'assedio di Orbetello «contro lo stile di questa Natione, che è di venir subito a stringer le piazze nonostante qualsivoglia perdita di gente, quale dicono esser sempre minore di quella che si fa ne' longhi assedij». ⁶²

Mentre gli spagnoli si trovano a fronteggiare la rivolta di Napoli dalla fine agosto del 1647, il piano per assalire il *Milanesado* è messo a punto. ⁶³ Sull'affidabilità della Francia per i suoi alleati il diplomatico veneto Giovanni Battista Nani esprime forti dubbi: «la facilità dell'acquistare è bilanciata dalla negligenza del custodire; la prontezza dell'ammassare le armate, dalla celerità del disfarsi; il valore delle milizie, dall'insolenza e dalla dissoluzione della disciplina». Perciò Francesco I, che è sceso in campo spinto dall'ambizione e da «l'ingegno suo turbolento», potrebbe presto pentirsi della sua scelta. ⁶⁴

Non è il caso di seguire in dettaglio le vicende successive, abbastanza note: le trame segrete per favorire una sollevazione antispagnola in Lombardia, il fallito assedio di Cremona (città che al duca di Modena era stata promessa da Mazzarino), i contrasti tra i comandanti della coalizione, la fine delle manovre ai primi di ottobre 1648, con l'arrivo della cattiva stagione. L'impegno della Francia su questo fronte, già relativo nell'imminenza degli accordi di Westfalia, viene meno quando Parigi è scossa dalla ribellione della Fronda. D'altra parte Milano è allo stremo: il governo pone in vendita beni *dell'hacienda regia* e si parla persino di vendere il porto di Finale alla repubblica di Genova. ⁶⁵ Si giunge così al *tractado de*

62. Ivi, c. 197; lettera cifrata del 3 agosto.

63. ASV, SS, Francia, b. 94, c. 265; da Parigi, 16 novembre 46. Il nunzio, dopo aver informato sui progressi della pace, aggiunge: «nondimeno è certo che per la nuova campagna si dispongono le cose ad una gran guerra in Italia, essendo ancora dubio se possa esser più presto per il Regno di Napoli, che per lo Stato di Milano, sebene li più fondati discorsi s'indirizzano contra lo Stato di Milano».

64. *Relazione di Francia di G. B. Nani, ambasciatore ordinario a Luigi XIV dall'anno 1644 al 1648*, in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. Firpo, vol. VI: *Francia (1600-1656)*, Bottega d'Erasmus, Torino 1975, p. 461.

65. AGS, E, leg. 3365, c. 136, consulta del 12 aprile 1648.

ajustamento tra il duca di Modena e il governatore di Milano, marchese di Caracena (27 febbraio 1649). Francesco I s'impegna a non allearsi con la Francia; in cambio gli è riconosciuto il possesso di Correggio, che dovrà però mantenere un contingente spagnolo. Il cardinale Rinaldo dovrà lasciare la protezione di Francia.⁶⁶

Attaccando Milano, il duca è venuto meno ai suoi doveri di obbedienza all'imperatore; nel giugno 1647, egli ha concluso il matrimonio della sorella, Margherita d'Este, con il signore di Guastalla, Ferrante III, che per questo si vedrà togliere le investiture di Luzzara e Reggiolo. Pochi mesi dopo la fine alle operazioni militari, la Lombardia spagnola si prepara a celebrare la grandezza della casa d'Austria e la sua unione con i re cattolici, insieme alla vittoria di Caracena a Cremona, accogliendo Maria Anna d'Austria, sposa di Filippo IV. La regina, accompagnata dal fratello Ferdinando IV, re di Ungheria e di Boemia, il 30 maggio 1649 fa la sua solenne entrata in Milano, dove soggiorna per due mesi.

4. *La seconda campagna contro Milano e il conseguimento della gloria*

L'avventura del duca di Modena si è risolta in un insuccesso; nonostante l'accomodamento del 1649, egli rimane un nemico per Madrid e per Vienna. La missione del conte Francesco Ottonelli (1651) non ottiene da Filippo IV l'evacuazione dei soldati spagnoli da Correggio, e certo non può trovare consenso riguardo alla questione di Ferrara. D'altro canto la corte estense mantiene le relazioni con Parigi e Rinaldo non lascia la protezione di Francia. Non solo: nel 1652 è avviato il progetto di matrimonio del duca con Lucrezia Barberini, nipote dei cardinali che, caduti in disgrazia dopo la morte di Urbano VIII, avevano trovato riparo in Francia. Benché Mazzarino al principio si mostri contrario all'iniziativa, Francesco I porta avanti l'alleanza con i Barberini, che nel frattempo hanno riconquistato a Roma una posizione di primo piano.⁶⁷

66. Lo stesso Mazzarino suggerisce al duca di accordarsi con gli spagnoli: R. Quazza, *Preponderanza spagnola. 1559-1700*, Vallardi, Milano 1950, p. 514.

67. Vittoria Farnese era morta nel 1649; l'accordo con i Barberini è definito nel febbraio 1654, con il favore di Innocenzo X. Un anno prima si era celebrato il matrimonio di Maffeo Barberini con Olimpia Giustiniani, pronipote del papa; cfr. G. Biondi, *Lucrezia Barberini, duchessa di Modena*, in DBI, vol. 66, 2007, pp. 373-375. Il cardinale Colonna, da Roma, 7 giugno 1653, fa presente all'imperatore che il cardinale Francesco Barberini,

Si profila dunque un'intesa con la Santa sede, responsabile del *vulnus* indelebile del 1598, e con i nipoti del papa che nei confronti di Modena aveva nutrito una tenace avversione. Come spiegare una svolta così radicale? L'impresa militare contro Milano non ha portato i vantaggi sperati e la posizione di equilibrio tra le due potenze rivali è instabile; all'inizio del 1652 si ritiene che un'offensiva contro lo Stato estense da parte di Caraccena sia imminente. È comprensibile che si cerchi di stabilire buoni rapporti con il papato, che possono favorire anche le relazioni con le altre corti. Inoltre Francesco I ha bisogno di denaro; a Madrid giunge notizia che stia cercando di vendere la Garfagnana al Granduca di Toscana e una consulta del *Consejo de Estado* manifesta al sovrano l'opportunità di impedire la manovra.⁶⁸ Gli accordi matrimoniali con i Barberini prevedono il versamento, da parte loro, di una dote cospicua in denaro contante.

Un miglioramento dei rapporti con l'Impero è altrettanto auspicabile. L'occasione si presenta quando i principi italiani si preparano ad accogliere gli arciduchi Ferdinando Carlo e Francesco Sigismondo, che intendono fare visita alla sorella Isabella Chiara d'Asburgo, consorte del duca Carlo II Gonzaga. Le tappe di questo viaggio sono ben documentate: a Mantova si tengono grandi festeggiamenti ideati dal modenese Gaspare Vigarani; poi gli arciduchi passano a Piacenza e a Parma nella primavera del 1652. Francesco I, che si è recato a Mantova a rendere loro omaggio, li ha invitati a Modena e si prepara ad accoglierli con grandi onori.⁶⁹

Dopo l'iniziativa temeraria del 1647-48, i tentativi di cercare solidarietà in area imperiale, e soprattutto a Roma, dovevano apparire sconcertanti a molti modenesi. Il principe incarna innanzitutto una missione personale e dinastica, ma nella concitazione della guerra le sue scelte si giustificano con l'emergenza; deposte le armi, i sudditi riflettono su quanto hanno visto e patito e il bilancio non può essere positivo. Tuttavia non ci resta traccia di resistenze o ribellioni significative contro il potere ducale. Nella bibliografia estense non troviamo risposte esaurienti al problema di questo sostanziale consenso. Il ricorso a una strategia comunicativa accorta e pressante, volta ad attribuire al principe senso di giustizia e legittimazione religiosa, costituisce un aspetto rilevante. Il ritratto "eroico" in marmo eseguito da

«stante questa congiunzione di sangue» con i parenti del pontefice, «per ogni accidente di futuro conclave porterà unita la sua fazione con quella di Pamfilio»; HHS, R, cart. 58.

68. AGS, E, leg. 3370, c. 4. Consulta del primo febbraio 1653.

69. Il rilievo artistico e politico di questi eventi è approfondito nelle pagine che seguono da Elena Fumagalli.

Bernini è del 1651, e in quel momento le prospettive della dinastia e la sicurezza dello Stato sono molto incerte. L'immagine del duca, prima di assumere i tratti del condottiero, doveva mostrare rettitudine e virtù. Così lo raffigura il letterato bolognese Giovanni Battista Manzini nella dedica, al cardinale Rinaldo, di una raccolta di sue lettere: «il miracolo della prudenza, la pupilla de' sudditi, l'idea de' Re, ed il solo, solo colui, che possa esser disegnato in ricovero dalle poco men che desolate speranze della povera Italia». Si consideri che queste parole risalgono agli inizi dell'agosto 1646, quando Francesco I si accingeva a entrare in guerra.⁷⁰

Tuttavia, per vincere le opposizioni, per suscitare adesione o anche entusiasmi, è necessario interpretare aspirazioni, prospettare vantaggi concreti alle diverse componenti della società. La nobiltà, che tra queste è la più importante per il suo ruolo di controllo sociale, non contrasta più il potere del duca ma si contende le sue grazie e condivide la sua determinazione nel perseguire la causa dinastica seguendo le leggi dell'onore; il legame dell'aristocrazia con gli impieghi militari è fisiologico, si aspetta dalla conquista di nuove province incarichi e guadagni. Un altro fattore da tener presente è ovviamente il ruolo del sentimento religioso e degli ecclesiastici nell'orientare l'insieme della popolazione verso l'obbedienza al principe; si può ritenere, a tale proposito, che i difficili rapporti con il papato abbiano sollecitato un controllo fermo sulla chiesa territoriale da parte della dinastia estense, soprattutto riguardo alle cattedre episcopali, al clero secolare, ai rappresentanti più influenti degli ordini regolari.

Nonostante le difficoltà finanziarie, le occasioni per celebrare le alleanze matrimoniali e gli orientamenti della corte in politica estera sono pubblicizzati con spettacolari manifestazioni che danno grande visibilità all'autorità del duca e alla gerarchia dei poteri. Gli Asburgo e il loro seguito sono accolti alle porte della capitale estense da 190 carrozze. Per incontrarli giungono a Modena il duca di Parma (9 aprile 1652) e, subito dopo, i fratelli del granduca: il principe Leopoldo e il cardinale Giovanni Carlo de' Medici.

70. *Delle Lettere del sigr. Commendatore Gio. Battista Manzini, volume primo. All'Eminentissimo e Gloriosissimo Principe il sigr. card. D'Este*, presso Gio. Battista Ferroni, in Bologna 1646. La dedica a Rinaldo è del 10 agosto 46. Sulla vita movimentata del letterato, al servizio di varie corti, cfr. L. Matt, *Manzini, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 69, 2007, pp. 273-276. La seconda parte delle sue *Opere*, per Francesco Baba, in Venezia 1653, è dedicata a Francesco I, del quale l'autore si dichiara «schiavo incatenato». Ivi, pp. 221-352: «Chi non ha parlato col Duca Francesco non è stato nel tempio delle Grazie; non ha conosciuto mai come debbano essere i Principi, come facilmente si comprino gli huomini».

Si susseguono feste da ballo, commedie, partite di caccia, visite al palazzo di Sassuolo. Il torneo nella piazza del castello descritto da Gerolamo Graziani è l'evento più sensazionale (il nobile Giovanni Maria Molza vi perde la vita per un incidente nella tenzone con Raimondo Montecuccoli). Nella rappresentazione della *Gara delle Stagioni* gli spettatori possono ammirare il duca, in sella a un superbo destriero dal mantello baio. Le vesti del principe e la bardatura del cavallo sono costellate di ricami e pietre preziose, ma la cronaca insiste sull'indole aggressiva dell'animale e sull'aspetto fiero del cavaliere, che impugna una mazza ferrata. Il 15 aprile gli arciduchi partono per Bologna; il 19 arrivano a Firenze, dove si prepara un torneo altrettanto stupefacente, alla presenza dei Gonzaga e degli Este.⁷¹

Ai primi di ottobre di quell'anno Caracena celebra il suo più grande trionfo: la presa di Casale. La fedeltà di Carlo II Gonzaga è così rinsaldata. Nello stesso mese si festeggia a Madrid la caduta di Barcellona. Mazzarino sta riportando l'ordine a Parigi, ma solo nell'anno seguente riprenderà l'offensiva in Italia.⁷² Modena è dunque in pericolo e l'alleanza con i Barberini aggrava la situazione. I nipoti di Urbano VIII non cessano di ordire trame per rovesciare il governo spagnolo nel Regno di Napoli e i loro beni sono posti sotto sequestro in tutti gli Stati del re cattolico. L'unione tra Francesco I e Lucrezia è approvata ora da Mazzarino, che sta orchestrando un altro matrimonio modenese, quello di sua nipote Laura Martinozzi con il principe Alfonso.⁷³ Il 23 aprile 1654 la nuova duchessa fa il suo ingresso a Modena, dove l'evento è festeggiato con apparati ingegnosi ideati dal Vigarani e con un grande torneo; è notevole il fatto che, per la prima volta, il duca consenta al popolo in questa occasione di entrare nella cittadella.⁷⁴

Mazzarino intanto ha ripreso la strategia di guerra nel Nord Italia: Francia e Savoia si preparano e si dice che Francesco I avrà il comando delle operazioni. Caracena preme per un intervento punitivo; senza attendere il permesso del sovrano entra in territorio estense e il 14 marzo assedia Reggio.⁷⁵ Com'è noto, il governatore sarà costretto a interrompere

71. Si recheranno poi a Ferrara, Venezia, Treviso, Bergamo, Sondrio e da lì in Tirolo.

72. Ma non nell'area padana. Nell'agosto dell'anno seguente Mazzarino progetta con il duca di Guisa una spedizione nel Regno di Napoli (che fallirà a novembre).

73. Quest'ultima unione matrimoniale è celebrata per procura il 30 maggio 1655 a Compiègne. Laura Martinozzi farà il suo ingresso a Modena il 16 luglio di quell'anno.

74. Biondi, *Lucrezia Barberini*.

75. Il *Consejo de Estado* approva, il 5 aprile 1655, considerando l'ingratitudine e la *perpetua inquietud* del duca; AGS, E, leg. 3372, c. 12. Nel frattempo si svolge il conclave;

l'impresa alla notizia che le truppe guidate da Tommaso di Savoia sono entrate in Lombardia. La campagna di guerra seguente, cui prende parte il duca di Modena, avrà il suo momento culminante nell'assedio di Pavia, che le forze franco-sabaude-estensi dovranno abbandonare dopo due mesi, il 14 settembre 1655.⁷⁶

In sede di bilancio storico sugli esiti del conflitto, il proseguimento delle manovre militari fino alla pace dei Pirenei risulta ininfluente; tuttavia dobbiamo soffermarci con attenzione sugli ultimi anni di guerra, perché solo ora Francesco I diviene il principe eroe celebrato dalla storiografia estense. Più che il valore delle sue gesta, conta però il fatto che la sua azione ostinata nel *Milanesado* assuma una rilevanza senza precedenti, poiché rende evidente che, senza un reciproco sostegno tra i due rami della casa d'Austria, il naufragio dell'Europa cattolica è inevitabile.

Mentre il nemico assedia Pavia, Caracena fa circolare l'ordine cesareo del 4 agosto 1655, che comanda a tutti i feudatari imperiali di prestare aiuto a Milano con «genti, viveri e quartieri». Non mancano proteste, come quella del principe di Bozzolo: il suo Stato, egli afferma, è già devastato per la prima incursione del duca di Modena; obbedendo al governatore sarà completamente rovinato e i francesi avranno poi un buon pretesto per mantenersi a spese dei feudi imperiali.⁷⁷ Un messo del governatore è inviato al campo nemico, sotto Pavia, con l'incarico di mostrare al duca di Modena l'ordine di Ferdinando III. Accolto dai piemontesi del principe Tommaso, egli è bendato e condotto attraverso gli alloggiamenti fino al quartiere modenese, dove lo riceve il tenente generale della cavalleria, conte Baiardi. Dopo inutili insistenze per parlare direttamente al duca, il messo consegna nelle mani del conte la lettera, che reca un «gran sigillo» con l'aquila imperiale bicipite. Nel resoconto della sua missione il messo precisa: «osservai che il detto conte menò il capo, in forma di restare sorpreso, e poi si portò alle stanze di sopra dal Duca».⁷⁸

il 27 marzo 1655, il card. Marco Antonio Colonna informa l'imperatore che Caracena è entrato nel Modenese, mentre non si vede ancora spiraglio per l'elezione del pontefice; il duca di Parma cerca di mediare tra Milano e Modena, e il sacro Collegio ha inviato monsignor Altieri in missione alla Repubblica veneta e al Granduca di Toscana; HHS, R, cart. 58.

76. Francesco I, ferito a Pavia, si ritira a Casale, con il consenso del duca di Mantova.

77. HHS, Sp., 42, fasc. 5: lettera del Principe di Bozzolo all'imperatore, 22 febbraio 1656.

78. HHS, It-KS, Mailand, fasc. 3: 1630-1681. La relazione del messo è inviata a Vienna dal gran cancelliere di Milano, don Diego Zapata, il 30 agosto 1655.

Non conosciamo la reazione di Francesco I, ma sappiamo che la mossa tentata da Caracena non ottenne l'esito sperato. Come vedremo fra poco, il duca si sarebbe veramente preoccupato delle reazioni di Vienna solo nella primavera dell'anno seguente. Nel gennaio 1656 egli si reca a Parigi, ricevuto dal giovane Luigi XIV e da Mazzarino con trattamento regale. Con la morte del principe Tommaso ottiene il comando delle armi francesi in Italia e si appresta a condurre la campagna di guerra che lo porterà nel corso dell'estate ad assediare e conquistare Valenza (settembre 1656). Proprio quest'ultima campagna militare contribuisce ad accendere un confronto estremo tra le corti di Madrid e Vienna.

Il marchese di Castel Rodrigo, ambasciatore spagnolo, indirizza una lettera a Ferdinando III, in data 24 agosto 1655: fa presente che i nemici, con la pace di Münster, hanno voluto dividere l'Augustissima casa e rovinarla, proponendo alla Maestà cesarea «una alienación del amigo mas coligado y estrecho y del defensor mas poderoso que V.M. havia tenido y podia desear conservar para el futuro». Il re cattolico – continua Castel Rodrigo – giudicò inaccettabili le condizioni di quel trattato, perché sacrificavano in primo luogo la causa di Dio, cedendo ai nemici tante anime e tante Chiese con i loro beni. Egli tuttavia sperava che la pace servisse all'Impero per recuperare le forze. Temendo che le due potenze potessero tornare unite, la Francia ha spinto i protestanti ad attaccare l'Impero, e ora i duchi di Savoia e di Modena contro la Lombardia, mentre la flotta inglese veleggia verso le Indie. Ferdinando III sappia che l'Impero sarà presto aggredito: si armi, finché c'è tempo, per difendere la casa che con tanto sangue e per tanti secoli i suoi antecessori hanno conservato.⁷⁹

Mentre procede la campagna di Francesco I, la corte cesarea è chiamata a rispondere ai continui appelli provenienti dalla corte cattolica. Sul finire del 1655, il conte di Lamberg, ambasciatore a Madrid, assicura Filippo IV che l'imperatore intende intervenire «a fin de impedir los intentos de Modena». Ma intanto a Vienna si teme l'invasione dell'Ungheria e si cerca di convincere la Francia alla pace.⁸⁰ Nel gennaio del 1656 è l'arciduca Leopoldo Guglielmo, da Bruxelles, a lanciare un disperato appello. La Maestà cesarea – avverte – saprà considerare il pericolo del fuoco prima

79. HHS, Sp, 42, 1654-1656. Castel Rodrigo a Ferdinando III, Molino roxo, 24 agosto 1655.

80. *Ibidem*, lettera del segretario Gerolamo della Torre al conte Lamberg, Madrid, 29 dicembre 1655.

di vederlo entrare nella propria casa. Notizie certe dicono che in Francia si preparano due poderosi eserciti: uno si muoverà, insieme agli inglesi, contro le Fiandre; l'altro entrerà nel Brabante. È necessario agire, senza indugio, in accordo col re di Spagna.⁸¹

Infine, nell'estate del 1656, mentre Francesco I assedia Valenza, giunge a Vienna una lettera del marchese di Fuentes. Il tono è ancora più schietto: è il momento di parlare «sin alguna reserva». Troppo poco ha fatto l'Impero «en beneficio comun». Per tutelare la grandezza della casa d'Austria, occorre sostenere i Paesi Bassi e, soprattutto, inviare rinforzi allo Stato di Milano: almeno «un cuerpo de exercito de 18 mil hombres», che abbia insegne e comandanti imperiali. Per comprendere quest'urgenza è sufficiente considerare lo stato «de las cosas universales»: Cromwell è entrato in guerra e minaccia i domini del re cattolico anche fuori d'Europa. L'imperatore si decida dunque a «romper la Paz con Francia» e a intervenire contro il duca di Modena, il feudatario ribelle che rifiuta di obbedire agli ordini; «no se ve como pueda Vuestra Maiestad mantener su Imperial decoro sin passar a la ultima resolución quando las primeras le han empeñado tan enteramente a vista de todo el mundo». In Italia – aggiunge il marchese di Fuentes – nessuno ama il duca di Modena. Il papa sarà d'accordo; i veneziani vogliono la quiete in Lombardia, mentre sono impegnati nel Mediterraneo; Parma teme un vicino tanto bellicoso; Mantova sarà contenta di conservare Casale; a Torino si spera di liberare il Piemonte dal giogo francese. Altrimenti, persi Milano e i Paesi Bassi, crollerebbe inevitabilmente anche l'Impero. La Maestà imperiale non presti dunque ascolto alle voci contrarie: «procuran desunir a los que nuestro Señor ha ligado con vinculos de sangre, de conveniencias, y de pietad».⁸²

Una decina di giorni prima Caracena ha preso l'iniziativa e Francesco I, il 14 giugno 1656, ha già scritto a Vienna denunciando l'improvvisa e ingiusta invasione.⁸³ Ma un mese dopo Ferdinando III si rivolge ai vassalli italiani dell'Impero: se il duca di Modena ha delle querele contro il re di Spagna, è tenuto a rivolgersi all'imperatore per una composizione amichevole; invece impugna le armi e offende la paterna autorità cesarea; gli si ingiunge pertanto di comparire al cospetto del Consiglio aulico entro due mesi.⁸⁴

81. *Ibidem*, copia di lettera, da Bruxelles, 13 gennaio 1656; tradotta dal tedesco in spagnolo.

82. *Ibidem*, lettera del marchese di Fuentes all'imperatore, 26 giugno 1656.

83. HHS, It-KS, 11, fasc. 2.

84. HHS, Sp, 42; circolare del 15 luglio 1656.

A fine agosto circola la notizia che Ferdinando III ha inviato un esercito in Italia, ordinando ai feudatari imperiali di sostenerlo con i necessari alloggiamenti. Mentre Caracena ringrazia (5 settembre 1656), Francesco I decide di appellarsi agli Elettori dell'Impero: chiede loro "di adoperarsi" per difendere il suo buon nome nella corte cesarea. Il contenuto della sua apologia non è nuovo: a causa dei soprusi spagnoli ha dovuto farsi «dependente» della Francia e il suo discredito è frutto degli artifizii di Madrid. La lettera si chiude con l'argomento che dovrebbe smuovere i suoi interlocutori: la decisione imperiale è illegittima e minaccia di suscitare una guerra generale che coinvolgerebbe anche la Germania.

Non è poi che io non conosca che la missione di questo esercito è una manifesta infrattione della pace di Munster, nella quale io sono chiaramente compreso, et in virtù di cui non potevano per espresse convenzioni di essa pace esser trasmesse armate in Italia senza l'assenso delli Prencipi dell'Imperio.⁸⁵

Un lungo documento in latino, stilato il 12 settembre 1656, probabilmente nel Consiglio aulico, elenca le colpe del duca di Modena, accusandolo anche di aver oppresso con ingiuste imposizioni i suoi sudditi per alloggiare i soldati francesi e sostenerli, con munizioni e artiglierie, al fine di attaccare i feudi imperiali che egli avrebbe invece dovuto difendere.⁸⁶

Il duca nel frattempo ha scritto anche una lettera al papa Alessandro VII, dal campo di Valenza (30 agosto 1656), dove riferisce, accertamente, solo i fatti più recenti. Per difendersi dalla violenza degli spagnoli ha accettato la protezione di Francia, ben sapendo che quella corte «non haveva che amicitia con Sua Maestà Cesarea». Ha dovuto poi obbedire alle scelte di quella corona («da cui non potevo distaccarmi senza che si aggiustasse di buon modo la mia sicurezza»). Al pontefice chiede di intercedere a suo favore presso l'imperatore, che egli non ha mai offeso; l'ira cesarea dovrebbe volgersi non contro il fedele vassallo, bensì contro i suoi aggressori. È probabile che questa paradossale affermazione suscitasse commenti ironici nella corte di Roma.⁸⁷ Tuttavia la discesa in Italia dell'esercito im-

85. BAV, Vat. lat. 7099, pp. 315-318: *Lettera scritta dal Ser.mo di Modena agli Elettori dello Imperio. Dal campo sotto Valenza, settembre 1656.*

86. HHS, Sp 42, fasc. 5, il consulto del 12 settembre 1656 non è firmato; anche questo documento riprende il tema del piano francese per separare le due parti della *Domus Austriaca*.

87. BAV, Vat. lat. 10440; lettera di Francesco I ad Alessandro VII, 30 agosto 1656, dal campo sotto Valenza.

periale destava preoccupazione. La Segreteria di Stato aveva già manifestato al nunzio la speranza che il duca abbandonasse l'assedio di Valenza, per il sopraggiungere dei soccorsi o per l'arrivo delle piogge.⁸⁸ Si cercava di convincere l'imperatore a desistere dalla spedizione contro Modena, auspicando un migliore impiego delle forze cesaree («in beneficio della Polonia e della Germania medesima, vista l'unione di Brandeburg con il re di Svezia»). La corrispondenza successiva ricorda i mali causati dall'esercito imperiale ai tempi della guerra di Mantova, e aggiunge un ultimo argomento: «il forte Urbano e la fortezza e la piazza di Ferrara danno grosse spese in questi tempi alla Sede apostolica, le quali più volentieri impiegherebbe Sua Santità per aiutare i cattolici contro gli eretici, e massime a pro della Polonia, antemurale così necessario».⁸⁹

L'arrivo degli imperiali in Lombardia e l'avvenuta presa di Valenza da parte di Francesco I rendono ancora più arduo un accomodamento. Tuttavia, fino alla fine di quell'anno, da Roma giungono richieste per ottenere dall'imperatore «qualche manifestazione con Modena».⁹⁰ La morte di Ferdinando III, le preoccupazioni della corte di Vienna per le minacce su altri fronti e i progressi delle trattative di pace tra le corone allontanano infine la minaccia del castigo.

Prossimo alla conclusione del suo percorso, il duca sta interpretando due ruoli: da una parte, sottacendo la sua instinguibile ambizione di grandezza, si presenta come vittima dei soprusi spagnoli e dell'incomprensione imperiale; dall'altra, finalmente vittorioso, è il principe eroe che conduce sino all'estremo la sua sfida a entrambe le potenze asburgiche. Ormai gli accordi per porre fine al conflitto sono a buon punto, ma egli continua a guerreggiare: nel luglio 1657 cinge d'assedio Alessandria, senza successo; l'anno seguente si impadronisce di Trino e assedia Mortara. Qui contrae la febbre malarica che lo porterà alla morte (il 14 ottobre, a Santhià).

Le circostanze della sua scomparsa consolidano il mito, consacrato all'inizio del 1659 dalla *Corona funerale* di Domenico Gamberti e ancor più dalla sontuosa *Idea di un Principe et Eroe Cristiano*, che lo stesso au-

88. Ivi, cc. 128r-v, da Roma al nunzio, 26 agosto 1656: «In tal caso pare che si apra largo campo alla clemenza di S.M.C. di richiamare le milizie incaminate alla volta d'Italia, poiché ritirandosi sua Altezza dall'invasione dello Stato di Milano viene a cessare la causa della mossa di coteste armi».

89. Ivi, cc. 130-31v, da Roma, 2 settembre 1656; la vicenda è seguita poi nelle missive del 16 e 30 settembre 1656; 132-135.

90. Ivi, c. 150, da Roma, 21 ottobre e 9 dicembre 1656.

tore dà alle stampe entro lo stesso anno.⁹¹ Nel frattempo altre composizioni insistono sulla stessa idea di grandezza. Per celebrare il duca, nel 1659 si pubblica a Bologna una raccolta di «lagrime poetiche» di vari autori, raccolte da Giovanni Battista Manzini. Nella dedica il curatore della silloge si rivolge a Luigi XIV, annunciandogli la morte di «quel Gran Capitano, che fu sempre il più savio de' suoi consiglieri, il più giusto de' suoi giudici, il più forte de' suoi soldati, la più vigilante delle sue sentinelle, e il più bravo de' suoi capitani». Il concetto dominante è quello del perfetto condottiero anche nell'orazione funebre recitata dal senatore bolognese Paolo Emilio Fantucci, il quale afferma che il duca avrebbe certamente portato a termine la conquista del Milanese, se la morte non l'avesse fermato.⁹² L'argomento è riproposto nel sonetto di Ciro di Pers («Se à terminar l'incominciate imprese / havea più tempo, Italiano Giove / fora, quei che sembrò Marte Francese») e ricompare nei componimenti di Francesco Berni, del marchese Mario Calcagnini, e d'altri autori. Negli ultimi decenni del secolo, l'opera di Galeazzo Gualdo Priorato darà maggiore risonanza alle gesta del principe, affiancandolo ai «maggiori Heroi del secolo». L'affermato conoscitore delle vicende politiche e militari del suo secolo ritiene che Francesco I abbia meritato la fama di «glorioso capitano» con le espugnazioni di Valenza e di Mortara, ma non trascura di celebrare la sua clemenza e l'amorevolezza verso i sudditi, la pietà e il rispetto dei luoghi sacri.⁹³

Prima della Pace dei Pirenei, è raggiunto un accordo tra il duca Alfonso IV, che tiene a sua volta il comando generale delle armi francesi in Italia, e il governatore di Milano, conte di Fuensaldaña (4 marzo 1659). Il capitolato impegna il primo a ricusare il grado ricevuto da Parigi e a restituire Valenza e Mortara; in cambio è garantita, da parte spagnola, l'investitura di Correggio, oltre ai crediti rivendicati nel Regno di Napoli e alla dote a suo tempo promessa a Isabella di Savoia. Nel trattato di Pace tra le due potenze, (novembre 1659), un articolo inserito per volontà di Mazzarino prende in considerazione gli interessi di Modena, con l'impegno a racco-

91. Sulla complessa struttura dell'opera di Gamberti si veda ora l'analisi di A. Jarrard, *L'idea, la storia, e l'immagine principesca di Francesco I d'Este a Modena*, in *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, a cura di S. Casciu, S. Cavicchioli e E. Fumagalli, Firenze, Edifir, in corso di stampa.

92. G.B. Manzini, *Il rogo della Fenice, in morte di Francesco I*, per gli heredi di Evangelista Dozza, in Bologna 1659.

93. G. Gualdo Priorato, *Vita, et Azzioni di Francesco d'Este*, in *Vite, et azzioni di personaggi militari, e politici*, Michele Thurnmayer, Wien 1673.

mandare alla Santa sede una soluzione che li favorisca per quanto concerne la rivendicazione di Comacchio.⁹⁴ Gli Estensi avevano buoni argomenti nell'esibire i meriti di Francesco I al cospetto del re di Francia, ma la politica della potenza, che ora regolava gli interessi degli Stati del Nord Italia, non avrebbe concesso soddisfazione alle antiche ambizioni di una corte che in poco tempo aveva perso rilevanza.

Nella fase nuova della storia europea, caratterizzata ben presto dal protagonismo aggressivo di Luigi XIV, i potentati della penisola sono ormai privi di quel margine di iniziativa autonoma che avevano mostrato nella prima metà del Seicento, quando il loro ruolo militare, oltre che strategico, poteva condizionare, almeno in parte, i disegni delle potenze straniere. Il rapporto tra economia mercantilista e politica di guerra consente ai grandi stati dell'Europa centrale e settentrionale un incremento impressionante della loro forza militare. Nessuna delle corti italiane possiede le risorse per armare un esercito che sia in grado di influire sulle sorti di una guerra e procurare acquisizioni territoriali. Svanite per sempre le condizioni per l'affermazione di un nuovo principe-eroe, solamente la politica matrimoniale può risvegliare nella dinastia estense l'ambizione di avere un posto onorevole sulla scena internazionale.

94. Cfr. Bartolomeo Gatti, *Ragioni della casa d'Este sopra le valli di Comacchio* [...], Soliani, Modena 1661. Nel Trattato di Pisa (17 febbraio 1664) che pone termine al dissidio tra Luigi XIV e il papa, il 2° articolo prevede che il papa versi alla corte estense compensi di varia natura in cambio del possesso di Comacchio.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2012
dalla Grafica Editrice Romana S.r.l.
Roma